

AIUTATECI A MANTENERE IN VITA IL VOSTRO GIORNALE!



Articolo completo
a pagina 2

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM

Ancora una volta è arrivato il momento della denuncia dei redditi. Il numero di coloro che hanno destinato il loro 5 per mille alla nostra associazione è aumentato considerevolmente. Siamo sicuri che anche quest'anno avrete voluto destinare a **AFIM-LCFE il vostro 5 per mille**. Ricordiamo che versare il 5 per mille alla nostra Associazione non vi costa nulla ma può dare un valido aiuto alle nostre attività e permettere a noi tutti di guardare al futuro con maggiore ottimismo. Grazie in anticipo a chi vorrà farlo. E' sufficiente digitare il codice fiscale nell'apposita casella del modello 730 - Cod. Fiscale 80015540281



di Franco Papetti

La richiesta di aiuto che leggete sulla pagina precedente, esige una spiegazione. Il nostro giornale, le nostre attività come AFIM, dipendono, come quelle di tutte le altre associazioni degli esuli, dai finanziamenti pubblici regolati dalla Legge 72/2001. Come funziona? Entro il termine indicato ogni anno dalla commissione incaricata, le associazioni degli esuli aderenti alla FederEsuli e non, presentano una serie di progetti motivati con un testo sintetico e la richiesta economica. Sono dei desiderata che la commissione – composta da rappresentanti di Ministero della Cultura (MiC); Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI); Presidenza del Consiglio dei Ministri; FederEsuli – valuta durante una seduta in presenza o on line. I progetti del 2025 sono stati valutati a fine ottobre dell'anno stesso nel momento in cui gran parte dell'attività dell'AFIM era già stata realizzata con mezzi propri per mantenere il collegamento instaurato da tempo con i Fiumani.

Il verbale della riunione ministeriale non è stato pubblicato fino a maggio 2026 quando abbiamo appreso che erano stati decretati dei tagli nei finanziamenti, non lineari. Vale a dire che a qualche associazione è stato approvato quasi il cento per cento delle richieste, ad

altre è stato tolto il 10 per cento, il 20 per cento, per rimanere all'interno del budget complessivo messo a disposizione dal Governo. All'AFIM, è stato negato l'80 per cento dei progetti pur essendo reiterati, vale a dire che si ripetono nel tempo da tantissimi anni. In particolare sono stati penalizzati La Voce di Fiume e il progetto di Ritorno culturale con la pubblicazione del cofanetto che per il 2025, conteneva i volumi bilingui "Fiume città nuvola", il carteggio tra Brazzoduro e Santarcangeli sul tema dell'identità, a quest'ultimo zero finanziamenti. Comunque ad oggi i mezzi del 2025 non sono stati ancora versati sul nostro conto né sappiamo nulla dei progetti per il 2026. Constatato tutto ciò, abbiamo chiesto spiegazioni che ci sono state negate per una questione di segretezza del verbale. Ma quest'ultimo, di fatto, non contiene segreti di Stato né altri particolari tutelati dalla legge 241/1990, quindi una volta scaricato da internet è a disposizione di tutti.

E' così che abbiamo appreso che eravamo appesi a un filo. Ci fosse stato comunicato a fine dicembre, avremmo usato in modo molto diverso i nostri mezzi frutto di elargizioni e donazioni varie. Mancando questa comunicazione fondamentale, ci siamo ritrovati in seria difficoltà e comunque per mantenere

in vita il giornale alcuni membri dell'Ufficio di Presidenza hanno rimpinguato le casse dai propri risparmi. Basteranno? E' un punto di domanda.

La risposta è legata anche alla sensibilità dei nostri soci, se vorrete contribuire a colmare questa mancanza, ve ne saremo per sempre grati. In questi momenti così difficili stiamo valutando diverse opzioni per salvare la nostra situazione, garantire il giornale e continuare a portare avanti le nostre attività. Siamo convinti che spetterebbe a tutte le associazioni coinvolte operare per appianare la situazione. E' chiaro che la distribuzione non equa dei mezzi ci sta creando un danno reale, d'immagine, ma mina anche la nostra fiducia e il nostro rispetto nei confronti di chi ci dovrebbe rappresentare, fare i nostri interessi, preoccuparsi di tutte le associazioni degli esuli ed intervenire quando ce n'è bisogno con una pronta informazione e strumenti per superare le difficoltà.

In questo momento l'unica speranza di sopravvivenza del giornale e delle attività correlate siete proprio voi, i Fiumani che ci leggono, che conoscono il nostro impegno per tenere alta la nostra identità. Forse, come Araba Fenice, rinasciamo dalle nostre ceneri, stiamo lottando. Speriamo di sentire la vostra voce al nostro fianco.

Il rapporto con la Sindaca di Fiume: una porta aperta alla collaborazione



Un benvenuto diverso. Ricevuti in Municipio i rappresentanti degli Esuli e della CI di Fiume, con nuovo spirito dovuto al riconosciuto ruolo del dialetto fiumano. Sono stati la sindaca di Fiume Iva Rinčić e il presidente del Consiglio cittadino Robert Kurelić (coadiuvati dalla traduttrice Dijana Jelušić), ad accogliere nel Salotto della Città i rappresentanti dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo, della Società di Studi Fiumani di Roma, che tradizionalmente raggiungono Fiume in occasione della Festa di San Vito e della Comunità degli Italiani di Fiume. Durante l'incontro è stata sottolineata l'importanza della tutela del patrimonio storico, culturale e linguistico fiumano, con particolare attenzione al fatto che, da poco, il dialetto fiumano è inserito nel Registro del Patrimonio culturale immateriale della Repubblica di Croazia. Nel dare il benvenuto agli ospiti, la sindaca Rinčić ha evidenziato come la loro presenza confermi il legame duraturo degli esuli con Fiume e rappresenti un prezioso contributo alla conservazione del patrimonio storico, culturale e linguistico della città: "La storia della nostra città è complessa e ricca, e proprio il dialogo, il rispetto reciproco e la valorizzazione del patrimonio comune

ci permettono di costruire ponti tra passato e futuro. Fiume è sempre stata la città delle diversità, degli incontri e dell'inclusione, e voi, con la vostra attività, contribuite nel preservare questi valori. L'inserimento del dialetto fiumano nel Registro del Patrimonio immateriale della Repubblica di Croazia è un'ulteriore conferma dell'unicità di Fiume e della sua ricca tradizione multiculturale. Per questo è importante custodire e rispettare questa parlata come una parte preziosa della nostra storia comune". E' in continua evoluzione il rapporto degli esuli con la loro città, attraverso attività scientifiche, culturali ed editoriali, si contribuisce insieme alla conservazione della storia, della cultura e dell'identità di Fiume. Una politica che dura da decenni

e che si arricchisce continuamente di nuovi spunti, come ha avuto modo di sottolineare Franco Papetti, presidente dell'AFIM, che ha ringraziato per l'accoglienza sottolineando l'evoluzione dell'associazione, aperta alle nuove generazioni ma convinta a preservare la tradizione attraverso la promozione della grande letteratura fiumana che contiene in sé la storia, il sentire locale e i sogni di un gruppo di intellettuali che ben rappresentano l'identità fiumana, in loco e ovunque nel mondo. Ecco perché sono stati riproposti gli scrittori più importanti, pietre miliari del cammino di un piccolo popolo. Quest'anno poi,

Al centro nella foto la Sindaca di Fiume con i suoi collaboratori.



l'AFIM è riuscita a produrre la Guida al Cimitero monumentale di Cosala, da consultare per conoscere la grandezza della città attraverso la storia dei personaggi che ne hanno costruito le fondamenta. E' stata inoltre annunciata l'imminente pubblicazione di una Monografia sul Cimitero di Cosala a tanti anni dall'uscita del volume curato da Anita Antoniazio Bocchina e della traduzione italiana della più recente monografia dedicata alla Cattedrale di San Vito, in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Fiume. Papetti ha concluso donando alla Sindaca i cofanetti con gli autori pubblicati negli ultimi cinque anni. La sindaca Rinčić non ha nascosto la sua meraviglia per l'incredibile mole di un lavoro perseguito con tanto slancio e dedizione. All'incontro non era ancora stato comunicato il taglio dei finanziamenti all'AFIM – si credeva fosse compromesso solo il giornale – per cui era stato annunciato anche il prossimo traguardo: a trent'anni dalla scomparsa di Marisa Madieri, il convegno di Ognissanti sarebbe stato dedicato a lei, autrice di "Verde acqua", "La radura" e "Maria", opere tradotte da Ljiljana Avirović e che ora, purtroppo, attendono tempi migliori. Dopo Papetti, a prendere la parola è stato il presidente della Società di Studi Fiumani di Roma, Giovanni Stelli, che ha presentato le pubblicazioni relative alle ricerche più recenti, felice che i contatti avviati negli anni Novanta con la Municipalità continuino con efficacia nel tempo. Ha consegnato alla Sindaca, le opere edite nell'ultimo anno di lavoro che ben rappresentano l'impegno della Società nata a Fiume più di un secolo fa e che ha ripreso la propria opera nell'esilio. Il presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Enea Dessardo, membro del Consiglio cittadino come rappresentante della minoranza italiana e la presidente del Consiglio della minoranza nazionale italiana per la Città di Fiume, Irene Mestrovich, hanno ricordato la propria gratitudine per il sostegno finanziario della città nella realizzazione di alcuni volumi di fondamentale importanza, di autrici fiumane, in dialetto fiumano. All'incontro hanno partecipato anche i rappresentanti del Consolato Generale della Repubblica Italiana a Fiume, Antonio Sireci e Irena Marzić. (rtg)



Ultime dalla nostra città *Chi va, chi vien...*

ENEA DESSARDO CONFERMATO PRESIDENTE

Dal nostro incontro di San Vito a Fiume, ci sono state elezioni ed avvicendamenti che vanno comunicati. Enea Dessardo è stato riconfermato nel ruolo di presidente ma sono stati designati anche i componenti del nuovo Comitato esecutivo, il 6 luglio scorso, per il mandato 2026-2030. A comporre l'Esecutivo sono stati chiamati Elvio Baccarini, Ketty Brunetti, Irene Mestrovich, Raul Pende, Ferruccio Tomissich, Carola Gasparini e Federico Guidotto, che affiancheranno il presidente Enea Dessardo e la vicepresidente Gloria Tijan, già eletti nella precedente seduta assembleare. Prima di procedere alla votazione, il presidente Dessardo ha voluto rivolgere un sentito ringraziamento ai componenti del Comitato esecutivo uscente, soffermandosi in particolare su Rina Brumini, Marisa Gruden e Ornella Sciuca, che hanno deciso di concludere o sospendere il proprio impegno negli organi della Comunità. Pur lasciando gli incarichi ufficiali, ha sottolineato, tutte e tre continueranno a offrire il proprio contributo alla vita del sodalizio. Nel suo intervento programmatico, Dessardo ha aperto il nuovo

quadriennio ringraziando gli elettori e tutti i 41 candidati che hanno preso parte alle elezioni, rivolgendo un particolare apprezzamento anche a Lucio Vidotto, che ha rinunciato al proprio mandato assembleare per favorire l'ingresso del primo dei non eletti. Il presidente ha invitato i consiglieri a onorare la fiducia ricevuta con senso di responsabilità, ricordando che il loro compito sarà quello di rappresentare l'intera Comunità.

MICHELE SCALEMBRA DESTINATO AD ALTRO RUOLO

Cambiamento anche in seno alla scuola, il preside del Liceo, Michele Scalembra, dopo oltre dieci anni alla guida della SMSI di Fiume, è stato scelto per un ruolo strategico nel sistema scolastico della CNI. Andrà a sostituire Patrizia Pitacco come consulente superiore per le minoranze nazionali, con competenza per quella italiana. Il procedimento per la nomina di un nuovo preside è in fase di attuazione. A breve si conoscerà il nome di colui o colei che guiderà la scuola media superiore e con il quale o la quale anche noi collaboreremo nel percorso di scambio avviato con le scuole italiane di Fiume attraverso i nostri concorsi.

Il *Festival delle canzonette* rende omaggio al dialetto fiumano



Quinta edizione del Festival delle Canzonette fiumane. L'edizione 2026 ha assunto un significato particolare grazie al recente riconoscimento del dialetto fiumano come bene culturale immateriale della Repubblica di Croazia. Un traguardo importante che ne certifica il valore storico e identitario e che pone l'attenzione sul bisogno impellente di operare per il recupero della parlata unitamente alla memoria, le tradizioni e lo sviluppo storico della città. Inserito nel programma della Settimana della cultura fiumana e delle celebrazioni per San Vito, il Festival ha riunito autori, compositori, musicisti e interpreti di diverse generazioni, offrendo un ampio spaccato della produzione musicale contemporanea in vernacolo fiumano. Sul palco si

sono alternati dodici brani inediti, espressione di linguaggi musicali differenti tra loro ma accomunati dall'amore per la cultura locale. Noi c'eravamo, fedeli all'impegno di contribuire fattivamente al mantenimento della nostra cultura in loco.

Il Festival, promosso dalla Comunità degli Italiani di Fiume con il patrocinio della Città di Fiume, è la manifestazione che continua a confermare il proprio ruolo come punto di riferimento per la tutela e la promozione del patrimonio culturale locale in modo libero, affidandosi all'arte e al principio dell'inclusione. Ancora una volta, a presentare la kermesse sono state due professioniste smaglianti e intelligenti, le giornaliste radiofoniche Selina Sciucca e Lena Stojiljković,

che hanno dato il giusto ritmo allo svolgersi del programma. Alle loro spalle, allineata e coinvolta, l'Orchestra del Festival, diretta da Aleksandar Valenčić, autore di molti arrangiamenti, musicista eclettico di grande professionalità e sensibilità artistica. La produzione esecutiva è stata affidata a Jadranka Čubrić, mentre la direzione artistica della rassegna è stata curata da Melita Sciucca "lascio il mio incarico – aveva detto nel dare le dimissioni da presidente del sodalizio fiumano – ma non lascio il festival". Grande il risultato del suo impegno. Alla notizia del fiumano diventato "bene immateriale" la sindaca Iva Rinčić aveva affermato "xe parte della nostra identità". Per cui è stato accolto con sentiti applausi l'intervento in "dialetto fiumano" del

Ministro croato del Lavoro, del Sistema pensionistico, della Famiglia e delle Politiche sociali, Alen Ružić. Accanto a lui al Festival anche il presidente del Consiglio cittadino, Robert Kurelić.

Sul palcoscenico – al momento delle premiazioni – anche il presidente AFIM, Franco Papetti che ha consegnato il premio ad uno dei vincitori del Festival. Una delle dodici canzoni in gara, nuove, nuove, uscite dalla penna e dagli strumenti degli autori proprio per l'occasione. Tutte accomunate dall'uso del dialetto fiumano e dal forte legame con il territorio. Applausi per tutti, bravissimi, veri professionisti eppure con un grande cuore. Citiamoli: Martina Sanković Ivančić, affiancata da Ezio Rundić e dal coro Fratellanza, con "Fiume resta con noi", brano dedicato all'amore per la città; Jennifer Jenny Fumić e il gruppo vocale Sonas, interpreti di "La mia nonna", delicato omaggio ad una figura centrale della nostra identità; Natko Štiglic con "Una signora fiumana" e Alida Delcaro con "Otantesimo", composizione dedicata all'anniversario del Circolo; il duo Extralarge, formato da Liana Nikolić e David Trkulja, che ha proposto "Col stomigo pien se vol più ben"; l'amata Nevja Rigutto, accompagnata al violoncello da Mauro Sestan, con "Fin che l'estate finirà"; Vanni D'Alessio con "Grataziei Magnaziei", proposta dal gruppo RitMia insieme alle Nicoline e alle coriste della Fratellanza; Stefano Hering con "Sempre Fiume", un personaggio che rappresenta un filo d'Arianna tra il Festival fiumano e quello dell'Istrovneto svoltosi anche quest'anno con grande successo a Buie; Eva Adrijana Martinović e Roža Martinović con "L'altro giorno"; Tina Vukov con "Non xe un adio"; il polese Devin Juraj in gara con "El resto vien da sé", brano che sarebbe poi risultato tra i protagonisti assoluti della serata. A chiudere la competizione è stato Zola (Marinko Lazzarich) con "In alegria". In attesa del responso della giuria ancora canzoni, il ricordo di personaggi scomparsi e qualche reminiscenza dei festival di Sanremo. Intenso il momento delle premiazioni con il Grand Prix "Bruno Petrali" attribuito al coro Fratellanza. La



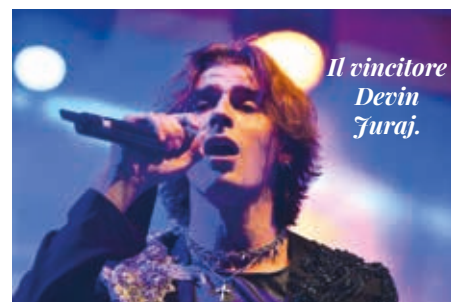
Jennifer Jenny Fumić con il gruppo vocale Sonas.



Martina Sanković Ivančić con Ezio Rundić.



Il Ministro Alen Ružić con le due presentatrici Selina e Lena.



Il vincitore Devin Juraj.

giuria letteraria ha premiato Gianna Mazzieri Sanković per il testo di "Fiume resta con noi". Il secondo posto è andato a Marisa Gruden per "Otantesimo", mentre il terzo è stato assegnato a Devin Juraj per "El resto vien da sé". Il premio per la migliore interpretazione è andato a Devin Juraj. Grande partecipazione anche da parte del pubblico, che ha premiato Jennifer Jenny Fumić e il gruppo vocale Sonas per "La mia nonna". Le opere artistiche consegnate ai vincitori, così come il logo della

manifestazione, portano la firma del famoso artista fiumano Bruno Paladin.

A conclusione della kermesse commenti oltremodo positivi da parte del pubblico, molti anche i fiumani esuli presenti, soddisfatti, che con un pizzico di nostalgia suggeriscono: "ad ogni edizione sarebbe bello riportare una o due canzoni della tradizione, magari a fine spettacolo, per intonarle tutti insieme e tutti in piedi prima che le nuove composizioni non diventino motivi noti e per salutarci con un canto, che porta ben".

IL CLUB ALPINO FIUMANO RACCONTA 140 ANNI DI STORIA

Un rifugio, una comunità, una memoria

Un libro fresco di stampa nato da una ricerca capillare e l'amore profondo per la montagna e i suoi riti e tradizioni. Era da tempo che l'AFIM voleva portare il CAI Fiume nella città che l'ha tenuto a battesimo perché appartiene a quell'amore per la montagna che qui è funzionale alla geografia stessa del territorio.

Non si è rivelata soltanto una storia di montagna, ma anche una vicenda di appartenenza, memoria e continuità. La presentazione del volume dedicato al Club Alpino Fiumano, illustrato dal presidente Federico Corich nell'ambito della Settimana della Cultura Fiumana 2026, ha offerto l'occasione per ripercorrere una delle esperienze associative più longeve e significative nate sulle rive del Quarnero. Fondato nel 1885 per iniziativa dell'architetto Ferdinand Brodbeck, il sodalizio continua ancora oggi a rappresentare un importante punto di riferimento per centinaia di soci sparsi tra Italia, Croazia e altri Paesi.

La storia del Club attraversa oltre un secolo di vicende cittadine e accompagna le trasformazioni che hanno segnato Fiume e la sua comunità. Dopo l'esodo, gli alpinisti fiumani non rinunciarono alla propria tradizione associativa e nel 1949 ricostituirono la Sezione Fiume del Club Alpino Italiano. Fu l'inizio di una nuova avventura che avrebbe trovato il proprio simbolo più concreto nel Rifugio Città di Fiume, inaugurato il 21 settembre 1964 ai piedi del Monte Pelmo, nelle Dolomiti bellunesi.

«Quando i nostri fiumani entrarono per la prima volta in quel rudere circondato dai pascoli, capirono che apparteneva al loro mondo», aveva raccontato Federico Corich nell'intervista concessa alla Voce di Fiume. Da allora generazioni di soci hanno contribuito con lavoro volontario, donazioni e passione a trasformare quell'edificio in uno dei rifugi più conosciuti delle Dolomiti orientali. Oggi la struttura rappresenta

non soltanto una meta escursionistica, ma anche un luogo simbolico nel quale si custodisce la memoria della comunità fiumana dispersa dall'esodo. Tutto documentato dal libro fresco di stampa con testimonianze ma anche un corredo fotografico di grande fascino che lega il passato al presente. Per Corich il legame con il Club è anzitutto una storia familiare. I nonni paterni erano iscritti al Club Alpino Fiumano fin dal 1928 e parteciparono attivamente alla ricostituzione della Sezione dopo la guerra. Uno di loro fu ispettore del Rifugio Rossi e contribuì successivamente alla realizzazione del Rifugio Fiume. «L'ultimo dei miei nonni è scomparso nel 1983, felice di aver ricostruito sui monti del Veneto una casa per gli alpinisti fiumani», ricorda il presidente.

Anche la storia materna affonda le radici nell'Adriatico orientale. La madre di Corich proveniva da una famiglia roviginese trasferitasi a Pola, costretta a lasciare la propria casa durante gli anni difficili del dopoguerra. Un'esperienza di sacrificio e resilienza che ha contribuito a mantenere vivo il legame con le terre d'origine. «Fiume è sempre stata presente nella nostra vita», afferma Corich. «Mio padre arrivò a Venezia a quattordici anni, oggi ha superato i novanta e ricorda ancora ogni dettaglio della sua città». Il Club Alpino Fiumano ha continuato negli anni a coltivare questo rapporto con la memoria senza rinunciare all'apertura verso il presente. Oggi conta circa quattrocento iscritti e promuove attività escursionistiche, incontri culturali e momenti di aggregazione che coinvolgono persone di diverse generazioni. Alcune iniziative sono state organizzate anche a Fiume, a conferma di un dialogo che negli ultimi decenni si è progressivamente rafforzato. Le pareti del Rifugio Fiume raccontano questa lunga storia. Vi sono conservate fotografie dei rifugi storici del Club Alpino Fiumano, documenti e testimonianze che permettono ai visitatori di conoscere una tradizione



Federico Corich
e la copertina del libro sulla storia dell'alpinismo fiumano.

associativa profondamente radicata nella cultura cittadina. Non è raro che gli ospiti chiedano spiegazioni sui simboli presenti sulla facciata o sui colori della bandiera del sodalizio. «Siamo sempre disponibili a raccontarne il significato storico e culturale», sottolinea Corich. «Il CAI non ha mai fatto politica; ha sempre scelto di percorrere la propria strada nell'amore per la montagna e per tutto ciò che essa insegna». L'alpinismo, del resto, rappresenta molto più di una pratica sportiva. Nelle parole del presidente emerge una concezione della montagna come luogo di formazione umana e di crescita personale. Salire una vetta significa confrontarsi con la natura, con i propri limiti e con gli altri. È un'esperienza educativa che continua ad attirare persone accomunate dal desiderio di conoscere e di condividere.

La presentazione del volume dedicato alla storia del Club Alpino Fiumano ha dunque assunto un significato che va oltre la celebrazione di una ricorrenza. Attraverso la ricostruzione di 140 anni di attività e dei sessant'anni del Rifugio Città di Fiume, il sodalizio rinnova il proprio impegno a custodire un patrimonio di memoria, amicizia e passione per la montagna che continua a unire generazioni diverse di fiumani e loro discendenti. (rtg)

Sportivamente... campioni

Le glorie fiumane ovunque nel mondo



Una mattinata all'insegna della memoria, dell'identità cittadina e della celebrazione dei grandi valori dello sport si è svolta sabato 13 giugno a Palazzo Modello, dove l'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo (AFIM) ha organizzato un incontro dedicato alla straordinaria tradizione sportiva di Fiume. Un appuntamento pensato non soltanto per rendere omaggio ai campioni che hanno portato il nome della città sui più prestigiosi palcoscenici nazionali e internazionali, ma anche per riflettere sul ruolo che lo sport ha avuto nella formazione culturale e sociale della comunità fiumana. Fiume, infatti, vanta una storia sportiva ricca e articolata, che attraversa oltre un secolo di vicende cittadine e che ha prodotto atleti capaci di distinguersi nelle discipline più diverse: dal calcio al nuoto, dal pugilato al tennis, dalla pallacanestro all'atletica leggera. Una tradizione che continua ancora oggi a rappresentare un importante elemento identitario per la città e per i fiumani sparsi nel mondo.

Ad aprire l'incontro sono stati Franco Papetti, presidente dell'AFIM e Gloria Tijan, presidente della Giunta della CI. La cerimonia ha preso il via con l'intervento del vicepresidente dell'AFIM, Andor Brakus, che ha sottolineato il valore educativo e civile dello sport, definendolo «la massima espressione della moralità».

Un concetto che ha fatto da filo conduttore all'intera manifestazione, durante la quale è stato più volte evidenziato come la pratica sportiva sia stata, nel corso della storia fiumana, un importante strumento di crescita personale, integrazione e promozione dei valori del rispetto e del sacrificio.

Il giornalista Bruno Bontempo – che ha coadiuvato Brakus nell'organizzazione dell'evento anche insieme a Massimiliano Grohovaz – ha quindi ricordato due figure storiche del giornalismo sportivo locale, Ettore Mazzeri e Renato Tich, professionisti che hanno raccontato per decenni le vicende sportive della città contribuendo a conservarne la memoria collettiva. Il loro lavoro rappresenta ancora oggi una preziosa testimonianza di un'epoca in cui lo sport occupava un posto centrale nella vita sociale fiumana.

Ampio spazio è stato dedicato al calcio, disciplina che ha regalato a Fiume alcuni dei suoi protagonisti più celebri. Il giornalista Andrea Marsanich ha parlato del forte interesse che la comunità continua a nutrire per il campionato italiano di Serie A, ricordando il successo della trasmissione radiofonica dedicata al calcio italiano in onda ogni lunedì mattina su Radio Fiume, seguita non soltanto dagli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana ma anche da numerosi ascoltatori della

maggioranza croata.

A ripercorrere le origini del calcio fiumano è stato Luca Dibenedetto, autore del volume «El Balon Fiuman», che ha illustrato la storia dei primi giocatori nati a Fiume approdati nella massima serie italiana tra gli anni Venti e Trenta del Novecento. Tra questi spicca il nome di Andrea Kregar, considerato il primo calciatore fiumano ad affermarsi ai massimi livelli del calcio italiano. Sul tema è intervenuto anche Igor Kramarsich, che ha ricordato altri illustri protagonisti come i fratelli Mario e Giovanni Varglien, Marcello Mihalich, Rodolfo Volk ed Ezio Loik, tutti atleti che hanno indossato la maglia della Nazionale italiana contribuendo a scrivere pagine importanti della storia del calcio azzurro.

Uno sguardo al presente è stato offerto da Marinko Lazzarich, che ha evidenziato una delle principali sfide dello sport contemporaneo nelle realtà di dimensioni ridotte. Secondo Lazzarich, molti dei giovani più promettenti sono costretti a lasciare Fiume già in età adolescenziale per proseguire il proprio percorso sportivo in centri più grandi e meglio strutturati. «È il destino delle piccole comunità – ha osservato – perché oggi nello sport è il denaro a dettare le regole del gioco». Una riflessione che ha aperto un dibattito sul rapporto tra talento, opportunità e risorse economiche.

Particolarmente significativo è stato il momento dedicato alle testimonianze dirette. Sul palco si sono alternati Zoran Roje, Ugo Marinelli, Irene Kurtini – figlia del leggendario pallanuotista e allenatore “Jobo” Kurtini –, Rodolfo Jugo, Enzo Petrović, Vlasta Pesaressi, Barbara Fatur Juretić, oltre a Renzo Gobbo e Denis Conte in rappresentanza dell’HNK Rijeka. Attraverso aneddoti personali e ricordi di carriera, gli ospiti hanno contribuito a ricostruire un affresco vivido della vita sportiva fiumana, fatta di sacrifici, passione e senso di appartenenza. Nel corso della mattinata sono stati inoltre ricordati alcuni tra i più grandi campioni che Fiume abbia espresso nel corso del Novecento. Nel tennis sono stati celebrati Orlando Sirola, vincitore del Roland Garros in doppio nel 1960, Gianni Cucelli ed Elsa Riboli, protagonisti recentemente di una manifestazione sportiva a Fiume a loro dedicata dall’Ambasciata d’Italia a Zagabria; nel pugilato Ulderico Sergo, campione olimpico a Berlino nel 1936, e Alfredo Barcovich. Per il nuoto sono stati menzionati Riccardo Vittori, Arlette Faidiga e Umberto Usmiani, mentre la pallacanestro femminile è stata rappresentata dai nomi di Giovanna Sesto e Azalea Cobelli. Un ricordo speciale è stato dedicato anche a Roberto Ivanich, conosciuto dagli appassionati come Marama Toyo, figura leggendaria del motociclismo speedway. La manifestazione si è conclusa con la consegna del Premio “Michele Maylender”, riconoscimento destinato a personalità che hanno dato lustro allo sport e ai valori che esso rappresenta. Tra i premiati figura Abdon Pamich, autentica leggenda dell’atletica italiana e medaglia d’oro

nella 50 chilometri di marcia ai Giochi Olimpici di Tokyo del 1964. Il premio è stato assegnato anche a Marco Bonitta, commissario tecnico che nel 2002 guidò la nazionale italiana femminile di pallavolo alla conquista dello storico titolo mondiale, e a Maurizio Koten, che ha ritirato il riconoscimento in memoria del fratello Giuliano Koten, campione paralimpico recentemente scomparso.

L’incontro ha rappresentato non soltanto una celebrazione dei successi sportivi del passato, ma anche un’occasione per riaffermare il legame profondo tra Fiume e lo sport. Una tradizione che continua a vivere attraverso la memoria dei suoi protagonisti e che costituisce ancora oggi un patrimonio culturale e umano di straordinario valore per l’intera comunità.

Il pubblico

Sarebbe stato giusto coinvolgere tanto pubblico, l’occasione era veramente ghiotta. Ma va detto che a San Vito il programma è talmente fitto che per seguire tutto bisognerebbe piantare le tende in Comunità. Difficile anche distinguere tra gli eventi straordinari, anche perché lo è ciascuno a suo modo. A volte si scindono le proposte dell’AFIM da quelle della Comunità, forse non tutti hanno compreso che fanno parte dello stesso programma concordato e condiviso. Ci vorrà un maggiore lavoro di sensibilizzazione della platea, spesso inconsapevole di assistere a vere e proprie chicche, come nel caso dello sport. E nelle pagine che seguono vi raccontiamo lo sviluppo di questo incontro.



Rudy Jugo.



Ugo Marinelli.



Irene Kurtini.



Franco Papetti, Andor Brakus e Abdon Pamich.

I tre Premi “Michele Maylender” Sul palco di Palazzo Modello



*Marco
Bonitta.*



*Maurizio Konten ha
ritirato il premio alla
Memoria del fratello
Giuliano.*



*Abdon
Pamich.*

Attestati di partecipazione e Tre premi hanno permesso di costruire una mattinata all'insegna dello sport piena di simpatia e riflessioni. Certo Fiume ha un paniere di sportivi di grande valore, ieri come oggi. Molti hanno accettato di sfilare nell'occasione ma molti sono i nomi che sono emersi durante l'incontro o che ci vengono segnalati dai nostri lettori perché famigliari, amici e parenti o semplicemente conoscenti, veramente tanti. Anche a loro era dedicata questa cerimonia. Gli organizzatori avrebbero voluto coinvolgere anche le grandi società sportive impossibilitate a partecipare ma...ci sarà ancora un'occasione speciale durante una delle prossime partite del Torino, davanti ad uno stadio di tifosi verrà consegnato un riconoscimento alla memoria del calciatore fiumano del **Grande Torino** morto nella tragedia di Superga, **Ezio Loik**. Nato a Fiume il 26 settembre 1919, è considerato uno dei più grandi calciatori espressi dalla città quarnerina e una delle figure simbolo del leggendario Torino degli anni Quaranta. Dopo gli esordi nella **Fiumana**, Loik

passò al Milan e successivamente al Venezia, dove formò con **Valentino Mazzola** una delle coppie più forti del calcio italiano. Nel 1942 entrambi furono acquistati dal Torino e divennero protagonisti dell'epopea del **Grande Torino**, la squadra che dominò il calcio italiano vincendo cinque scudetti. Loik era una mezzala instancabile, forte fisicamente, generosa nel gioco e dotata anche di notevoli qualità realizzative. Con la maglia azzurra disputò 9 partite segnando 4 reti e fu uno dei punti di riferimento della Nazionale italiana dell'epoca. Il 4 maggio 1949 perse la vita insieme ai compagni del Grande Torino quando l'aereo che li riportava da Lisbona si schiantò contro il muraglione posteriore della Basilica di Superga. La tragedia costò la vita a 31 persone e segnò profondamente la storia del calcio italiano. Per la comunità fiumana, Ezio Loik rappresenta ancora oggi un motivo di orgoglio: figlio di un operaio del Silurificio Whitehead, partì dai campi di Fiume per arrivare ai vertici del calcio nazionale, diventando una delle più luminose espressioni dello sport fiumano del Novecento.

Abdon Pamich, il marciatore che portò Fiume sul tetto olimpico

Tra i più grandi campioni che Fiume abbia dato allo sport mondiale, un posto d'onore spetta senza dubbio ad Abdon Pamich, leggenda dell'atletica italiana e simbolo di determinazione, sacrificio e resilienza. La sua storia personale e sportiva attraversa alcune delle pagine più complesse del Novecento europeo e rappresenta uno straordinario esempio di come il talento, sostenuto dalla volontà e dalla disciplina, possa trasformarsi in eccellenza.

Abdon Pamich nacque a Fiume il 3 ottobre 1933, in una città che all'epoca faceva parte del Regno d'Italia. Gli anni della sua infanzia furono segnati dalle difficoltà della Seconda guerra mondiale e dai profondi cambiamenti politici che interessarono l'Adriatico orientale. Come molti italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, anche la sua famiglia fu costretta a lasciare la



propria terra d'origine nel dopoguerra. L'esodo rappresentò un momento doloroso che segnò profondamente il giovane Pamich, contribuendo a forgiare quel carattere tenace che sarebbe poi emerso nella sua carriera sportiva.

Trasferitosi in Italia, trovò nello sport un mezzo di riscatto e di affermazione personale. Si avvicinò alla marcia quasi per caso, scoprendo presto di possedere qualità fisiche e mentali fuori dal comune. La marcia atletica, disciplina durissima che richiede resistenza, tecnica e capacità di sopportare la fatica per molte ore consecutive, divenne il terreno ideale per esprimere il suo talento.

Negli anni Cinquanta iniziò una straordinaria carriera internazionale che lo avrebbe portato a diventare uno dei più grandi marciatori della storia. Per oltre vent'anni fu protagonista assoluto dell'atletica mondiale, collezionando titoli italiani, primati e prestigiosi successi internazionali. Partecipò a ben sei edizioni dei Giochi Olimpici, un traguardo riservato a pochissimi atleti. Il momento più alto della sua carriera arrivò alle Olimpiadi di Tokyo del 1964. Nella gara dei 50 chilometri di marcia, considerata una delle prove più impegnative dell'intero programma olimpico, Pamich offrì una prestazione memorabile. Con una condotta di gara impeccabile riuscì a imporsi sugli avversari conquistando la medaglia d'oro e regalando all'Italia uno dei successi più prestigiosi della sua storia atletica. Quella vittoria lo consacrò definitivamente nell'élite dello sport mondiale.

Quattro anni prima, ai Giochi di Roma del 1960, aveva già conquistato una preziosa medaglia di bronzo nella stessa specialità, mentre continuò a essere competitivo anche nelle edizioni successive, dimostrando una longevità agonistica eccezionale. La sua carriera internazionale si sviluppò in un periodo di altissimo livello tecnico, caratterizzato dalla presenza di grandi specialisti provenienti da tutto il mondo, rendendo ancora più significativi i risultati ottenuti. Ma il valore di Abdon Pamich non si misura soltanto attraverso le medaglie. La sua figura è diventata nel tempo il simbolo di una generazione che, pur avendo conosciuto la guerra, l'esilio e le

difficoltà della ricostruzione, seppe affermarsi grazie al lavoro, alla disciplina e alla forza di volontà. Per gli esuli fiumani e giuliano-dalmati rappresenta ancora oggi una delle personalità più illustri e amate, capace di mantenere vivo il legame con la propria città natale e con le proprie radici.

Dopo il ritiro dall'attività agonistica, Pamich ha continuato a promuovere i valori dello sport, partecipando a iniziative culturali e commemorative e testimoniando alle nuove generazioni l'importanza dell'impegno, della correttezza e della perseveranza. La sua vicenda umana e sportiva rimane una delle più significative nella storia dell'atletica italiana.

Per Fiume, Abdon Pamich non è soltanto un campione olimpico. È il volto di una comunità che ha saputo superare le avversità della storia senza rinunciare alla propria identità e ai propri valori. La medaglia d'oro conquistata a Tokyo nel 1964 continua ancora oggi a rappresentare uno dei momenti più luminosi dello sport fiumano e italiano.

Marco Bonitta, l'allenatore che ha portato l'Italvolley femminile sul tetto del mondo

Tra i protagonisti più autorevoli della pallavolo italiana degli ultimi decenni, Marco Bonitta occupa un posto di assoluto rilievo. Tecnico preparato, innovatore e profondo conoscitore della pallavolo internazionale, Bonitta ha legato il proprio nome a una delle imprese più importanti nella storia dello sport italiano: la conquista del Campionato mondiale femminile del 2002, il primo titolo iridato ottenuto dalla Nazionale italiana di pallavolo. Nato a Ravenna il 10 agosto 1963, Bonitta è cresciuto in una delle città che più hanno contribuito allo sviluppo della pallavolo italiana. Fin dagli inizi della sua carriera si è distinto per la capacità di valorizzare i giovani talenti e di costruire gruppi competitivi attraverso un attento lavoro tecnico e umano. Dopo le prime esperienze nei campionati

nazionali, si è affermato come uno degli allenatori più promettenti del panorama pallavolistico italiano. La svolta arrivò con la guida della Nazionale femminile italiana. Assunto l'incarico di commissario tecnico alla fine degli anni Novanta, Bonitta avviò un profondo processo di rinnovamento che avrebbe cambiato il volto della squadra azzurra. Con pazienza e lungimiranza contribuì alla crescita di una generazione di atlete destinate a diventare protagoniste sulla scena internazionale, costruendo una formazione capace di competere con le grandi potenze mondiali della pallavolo.

Il coronamento di questo percorso arrivò nel 2002, quando l'Italia conquistò il Campionato mondiale disputato in Germania. Fu un successo storico: per la prima volta una nazionale italiana di pallavolo femminile riusciva a salire sul gradino più alto del podio mondiale. Sotto la guida di Bonitta, le azzurre disputarono un torneo straordinario, caratterizzato da grande organizzazione tattica, solidità mentale e spirito di squadra. La vittoria nella finale contro gli Stati Uniti segnò una tappa fondamentale nella crescita della pallavolo italiana e contribuì a rendere questo sport sempre più popolare nel Paese. Quel trionfo rappresentò non soltanto un risultato sportivo di eccezionale valore, ma anche il punto di partenza per una lunga stagione di successi della pallavolo femminile italiana.

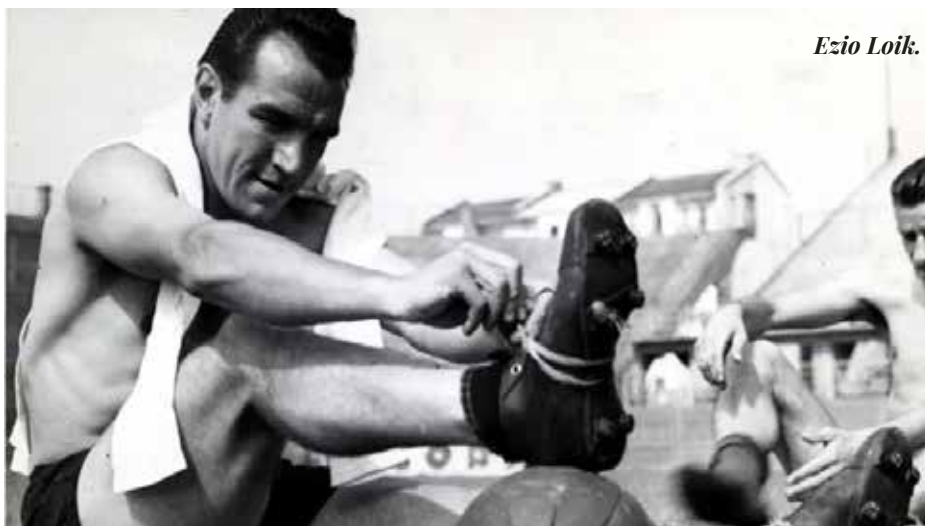
Molte delle atlete cresciute sotto la sua guida sarebbero diventate negli anni successivi punti di riferimento del movimento nazionale e internazionale. Nel corso della sua carriera Bonitta ha allenato numerosi club in Italia e all'estero, conquistando trofei e ottenendo importanti risultati sia a livello nazionale sia nelle competizioni europee. La sua esperienza lo ha portato a confrontarsi con realtà sportive diverse, arricchendo ulteriormente il proprio bagaglio tecnico e professionale.

Tra le caratteristiche che gli vengono maggiormente riconosciute vi sono la capacità di leggere le partite, l'attenzione alla preparazione delle atlete e la predisposizione al lavoro di squadra. Bonitta ha sempre sostenuto che i risultati nascano dalla combinazione tra disciplina, sacrificio e

fiducia reciproca, valori che ha cercato di trasmettere alle squadre allenate nel corso della sua lunga carriera. Oltre ai successi ottenuti sul campo, Marco Bonitta è considerato una figura di riferimento per l'intero movimento pallavolistico italiano. Il suo contributo alla crescita della pallavolo femminile è stato determinante e il titolo mondiale del 2002 rimane ancora oggi una delle pagine più prestigiose nella storia dello sport italiano. Il riconoscimento conferitogli nell'ambito della manifestazione dedicata ai campioni dello sport fiumano rappresenta un omaggio non soltanto ai risultati conseguiti, ma anche ai valori che la sua carriera incarna: professionalità, competenza, passione e dedizione. Qualità che hanno permesso a Marco Bonitta di lasciare un segno profondo nella pallavolo internazionale e di essere ricordato come uno degli allenatori più vincenti e influenti della sua generazione.

Giuliano Koten, il campione che trasformò la sfida della vita in una lezione di coraggio

Tra le figure più significative dello sport paralimpico italiano e della comunità degli esuli fiumani, Giuliano Koten rappresenta un esempio straordinario di forza d'animo, determinazione e impegno civile. La sua vicenda personale, segnata da prove durissime, si è trasformata nel racconto di una rinascita che ha lasciato un segno profondo nello sport italiano e nella vita di migliaia di persone con disabilità. Nato a Fiume nel 1941, Giuliano Koten visse da bambino il dramma dell'esodo che coinvolse gran parte della popolazione italiana dell'Adriatico orientale nel secondo dopoguerra. Costretto a lasciare la città natale insieme alla famiglia, trovò infine una nuova casa a Novara, portando sempre con sé il ricordo delle proprie radici fiumane e il senso di appartenenza a una comunità dispersa ma mai dimenticata.

*Ezio Loik.*

La sua vita cambiò radicalmente nel 1965 quando, ancora giovane, rimase vittima di un grave incidente sul lavoro che lo costrinse sulla sedia a rotelle. Per molti quella tragedia avrebbe rappresentato un punto di arrivo; per Koten fu invece l'inizio di una nuova esistenza. Durante la lunga riabilitazione scoprì lo sport paralimpico, intuendone immediatamente il valore non soltanto agonistico, ma anche umano e sociale. Da quel momento iniziò una carriera eccezionale. Koten fu uno dei pionieri dello sport paralimpico italiano, distinguendosi in numerose discipline: atletica leggera, scherma, tiro con l'arco, basket in carrozzina, tennistavolo e altre specialità. La sua versatilità atletica e la sua straordinaria competitività lo portarono a partecipare a sei edizioni dei Giochi Paralimpici, diventando uno degli atleti più rappresentativi della nazionale italiana. Tra i risultati più prestigiosi spiccano le numerose medaglie conquistate nelle competizioni internazionali e paralimpiche. Nel corso della sua lunga carriera agonistica collezionò successi nel tiro con l'arco e nella scherma, contribuendo alla crescita e all'affermazione del movimento paralimpico italiano in anni in cui lo sport per le persone con disabilità era ancora poco conosciuto e scarsamente sostenuto. Alle Paralimpiadi di Seul del 1988 concluse la propria esperienza da atleta di alto livello come capitano della nazionale italiana, conquistando anche una medaglia d'argento nel tiro con l'arco a squadre. Terminata l'attività agonistica, Koten continuò a dedicarsi con la stessa passione allo sport come dirigente

e promotore del movimento paralimpico. Fu tra i protagonisti dello sviluppo dell'Associazione Sportiva Handicappati di Novara, contribuendo alla formazione di nuove generazioni di atleti e favorendo una maggiore inclusione delle persone con disabilità attraverso l'attività sportiva. Il suo lavoro organizzativo e la sua capacità di coinvolgere istituzioni e società civile furono determinanti per la crescita dello sport paralimpico sul territorio. Nel corso degli anni ricevette numerosi riconoscimenti per il suo impegno sportivo e sociale. Tra questi il prestigioso Collare d'Oro al Merito Sportivo e l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce, testimonianze di una vita spesa al servizio dello sport e della collettività. Per la comunità fiumana Giuliano Koten ha incarnato qualcosa di ancora più profondo del semplice successo sportivo. È stato il simbolo di una generazione che ha conosciuto l'esilio, la sofferenza e la perdita, ma che ha saputo reagire con dignità e coraggio. Attraverso la sua storia ha dimostrato che nessuna difficoltà può cancellare la volontà di costruire il proprio futuro e di mettersi al servizio degli altri. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nel mondo dello sport paralimpico e tra gli esuli fiumani, ma il suo esempio continua a vivere nelle imprese degli atleti che ha ispirato e nei valori che ha saputo trasmettere: tenacia, solidarietà, spirito di sacrificio e amore per la vita. Per questo Giuliano Koten non viene ricordato soltanto come un campione, ma come un uomo che ha saputo trasformare le avversità in opportunità e il dolore in una straordinaria testimonianza di speranza.

Messaggio dell'Ambasciatore d'Italia in Croazia, *Paolo Trichilo*, all'AFIM in occasione della cerimonia per i Premi Maylender 2026

Gentile Presidente Papetti, Fiume e lo Sport rappresentano un connubio di grande valore e importanza sotto ogni profilo. Non a caso avevo scelto Fiume per la realizzazione della mostra "Paolo Rossi, il ragazzo d'oro e le leggende del calcio internazionale", ospitata al Museo Civico di Fiume dal 25 gennaio al 14 febbraio 2025. All'esposizione, che ha celebrato la vita e la carriera dell'eroe dei Mondiali del 1982, i visitatori hanno potuto ammirare circa 700 cimeli unici, tra cui il Pallone d'Oro e la Scarpa d'Oro di Paolo Rossi, nonché maglie autografate di leggende del calcio mondiale come Pele, Maradona, Messi, e campioni croati come Modrić e Suker.

Come appassionato di calcio e tifoso romanista, vorrei anche ricordare il fiumano Rodolfo Volk, punta storica della Roma, il primo a segnare una rete ufficiale nel campo di Testaccio. Nel 1929 fu inoltre l'autore della rete decisiva nel primo derby romano tra Lazio e Roma, terminato 1-0 per la formazione dei giallorossi. "Sciabbolone", come venne soprannominato dai tifosi, si laureò anche il miglior marcatore della Serie A e lungamente è stato l'unico calciatore romanista ad aver superato le cento segnature in Serie A, per la precisione 102, realizzate durante gli



anni 1928-1933 in cui militò per la Roma.

Il suddetto connubio tra Fiume e lo Sport è molto rilevante anche dal punto di vista del contributo che i fiumani hanno dato a livello internazionale a seguito delle note e tristi vicende dell'Esodo.

Al riguardo, abbiamo vissuto recentemente un momento di grande soddisfazione per la concessione all'olimpionico fiumano Abdon Pamich della Medaglia d'Oro della Città di Fiume...

Desidero ringraziare la Città di Fiume per questa storica decisione, nonché tutti coloro i quali si sono spesi in questi anni per il raggiungimento di questo importante traguardo. Posso anticipare inoltre che sono in contatto con il Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume per la proiezione, durante la prossima edizione della Settimana della

Lingua Italiana, del film "Il marciatore - La vera storia di Abdon Pamich", speriamo in presenza dello stesso Abdon, che ho avuto il piacere di incontrare personalmente qualche mese fa.

Infine, vorrei ricordare il Primo Memorial Cucelli-Sirola che si è tenuto il 28 marzo 2026 a Fiume per celebrare i due storici tennisti fiumani Giovanni Cucelli e Orlando Sirola. L'evento ha unito sport, amicizia e storia, coinvolgendo la comunità locale nel ricordo di due dei più grandi doppiisti della storia del tennis italiano ed è stata una delle manifestazioni in cui si è articolata la Giornata dello

Sport Italiano nel Mondo promosso dall'Ambasciata. Ne sono stato promotore dopo aver visto il bel documentario della RAI "Olimpia in esilio", in particolare la scena in cui Franco Squarcia visita lo storico campo di Cosala. Ringrazio l'Unione Italiana per il sostegno, il presidente del Tennis Club Claudio Negrì per il suo entusiasmo e il Vice Sindaco di Fiume per la sua partecipazione. Sono certo che anche la seconda edizione sarà un successo e invito tutti i fiumani a contribuire a renderlo tale.

In conclusione, abbiamo tanti motivi per coltivare l'amicizia tra Italia e Croazia, in particolare a Fiume, attraverso lo sport, un'attività che dovrebbe essere sempre motivo di dialogo, solidarietà e passione.

Amb. Paolo Trichilo

“El Balon Fiuman”, il grande racconto firmato da Luca Dibenedetto



Quando si parla della memoria sportiva di Fiume, una delle opere più importanti e complete mai dedicate al calcio cittadino è senza dubbio *El Balon Fiuman quando su la Tore era l'Aquila*, il monumentale volume realizzato da Luca Dibenedetto e pubblicato nel 2004. Con le sue oltre settecento pagine, il libro rappresenta una vera e propria enciclopedia del calcio fiumano e costituisce oggi un punto di riferimento imprescindibile per studiosi, appassionati e cultori della storia sportiva dell'Adriatico orientale. L'autore ha accettato ben volentieri l'invito dell'AFIM a partecipare all'evento sullo sport fiumano portando una significativa testimonianza del lavoro svolto. L'opera ricostruisce l'epopea

del calcio a Fiume nel periodo compreso tra il 1918 e il 1948, un arco temporale particolarmente significativo perché coincide con alcuni dei momenti più intensi e complessi della storia cittadina. Attraverso una meticolosa ricerca condotta su archivi, giornali dell'epoca, documenti ufficiali, statistiche e testimonianze, Dibenedetto restituisce il quadro di una realtà calcistica

Luca Dibenedetto con Andor Brakus e Bruno Bontempo.



sorprendentemente vivace, capace di produrre società competitive, dirigenti lungimiranti e giocatori destinati a lasciare un segno nel calcio italiano.

Il volume racconta la nascita e lo sviluppo delle prime società cittadine, come l'Olympia e il Gloria, protagoniste delle prime competizioni locali, per poi seguire la storia dell'Unione Sportiva Fiumana, nata nel 1926 dalla fusione delle due squadre e destinata a diventare il simbolo calcistico della città. La Fiumana riuscì infatti a ritagliarsi uno spazio importante nei campionati nazionali, partecipando anche alla Divisione Nazionale, l'antenata della Serie A, e successivamente ai tornei di Serie B e Serie C.

Uno degli aspetti più affascinanti del lavoro di Dibenedetto è l'attenzione riservata ai protagonisti. Nelle pagine di *El Balon Fiuman* rivivono le storie dei grandi calciatori nati a Fiume che raggiunsero i massimi livelli del calcio italiano. Tra questi figurano Marcello Mihalich, primo fiumano a vestire la maglia della Nazionale italiana, i fratelli Mario e Giovanni

Andor Brakus con Geraldina Testa e Laura Sterni.



Varglien, Rodolfo Volk, Andrea Kregar ed Ezio Loik, l'indimenticata mezzala del Grande Torino scomparsa nella tragedia di Superga. Attraverso biografie dettagliate e un ricco apparato statistico, il libro restituisce dignità e memoria a campioni che hanno contribuito a scrivere pagine importanti della storia del calcio nazionale.

Ma *El Balon Fiuman* non è soltanto un libro di sport. È anche un racconto della città e della sua identità. Le vicende calcistiche si intrecciano con gli eventi storici che hanno segnato Fiume nel Novecento: il periodo dannunziano, l'annessione all'Italia, gli anni tra le due guerre mondiali, il secondo conflitto mondiale e infine il dramma dell'esodo. In questo senso il calcio diventa una chiave di lettura privilegiata per comprendere la vita quotidiana, le passioni e le trasformazioni di una comunità che ha vissuto profonde fratture storiche senza perdere il proprio patrimonio culturale e sportivo.

A oltre vent'anni dalla sua pubblicazione, il volume di Luca Dibenedetto continua a essere considerato una delle opere più complete mai dedicate allo sport fiumano. Non solo una raccolta di dati e risultati, ma un autentico lavoro di recupero della memoria collettiva, capace di riportare alla luce uomini, squadre e imprese che rischiavano di essere dimenticati. Grazie a questa ricerca, il calcio fiumano è tornato a occupare il posto che gli spetta nella grande storia dello sport italiano, confermando il contributo straordinario che Fiume ha saputo offrire al mondo del pallone.

La storia senza tempo di Bruno Bianchi è legata al suo maestro Umberto Usmiani

E' successo anche a Fiume, mentre stavamo scrivendo della vicenda del campione di nuoto Bruno Bianchi, l'attenzione si è concentrata sul libro a lui dedicato che Laura Sterni teneva in mano: il campione di ci stava facendo incontrare libri, gente, amici, conoscenti, parenti, un mondo intero che ancora piange il grande atleta, morto prematuramente sessant'anni fa in un incidente aereo.

Era il 1966, aveva 22 anni e stava raggiungendo Brema per una gara di nuoto con la sua squadra: con lui perirono Amedeo Chimisso, Sergio De Gregorio, Carmen Longo, Luciana Massenzi, Chiaffredo Rora, Daniela Samuele, l'allenatore Paolo Costoli e il giornalista Nico Sapiro in viaggio con la Nazionale nuoto. Come Loik, un campione scomparso e mai dimenticato. Ma Bianchi è legato a Fiume da un aspetto particolare. Ce lo racconta Laura Sterni che ha raggiunto Fiume per ritirare l'attestato riguardante il Nuoto, sport nel quale anche i Fiumani si sono distinti. Lei è presidente degli Azzurri di Trieste, con lei c'è anche la fiumana Geraldina Testa, atleta della SoGeSe Bologna che ha conquistato il titolo Master 60 ai Campionati Europei Master di nuoto svoltisi a Belgrado in Serbia nel 2024; e c'è l'ex presidente degli Azzurri di Trieste, Marcella Scabar con la sua inossidabile simpatia.

Bruno Bianchi, atleta triestino, raggiunse Torino negli anni Sessanta per allenarsi con il fiumano Umberto Usmiani: un maestro che plasmò una generazione di campioni.

Quando si parla della grande tradizione del nuoto torinese, il nome di Umberto Usmiani occupa un posto speciale. Tecnico di

straordinaria competenza, dirigente federale e autentico punto di riferimento per intere generazioni di atleti, Usmiani contribuì in modo decisivo alla crescita della FIAT Torino, trasformandola in una delle realtà più prestigiose del nuoto italiano.

Tra i campioni che ebbero il privilegio di allenarsi sotto la sua guida spicca appunto Bruno Bianchi, il fuoriclasse triestino che negli anni Sessanta divenne capitano della nazionale italiana. Trasferitosi a Torino per conciliare studio, lavoro e sport, Bianchi trovò in Usmiani non soltanto un allenatore, ma un vero maestro, capace di trasmettere disciplina, passione e cultura sportiva.

La storia del loro rapporto è rimasta impressa nella memoria del nuoto italiano. Bianchi raggiunse i vertici nazionali e internazionali, partecipando alle Olimpiadi di Roma 1960 e Tokyo 1964 e diventando uno dei simboli della squadra azzurra.

Quel percorso si interruppe tragicamente il 28 gennaio 1966. Per Usmiani fu un colpo durissimo. La perdita di Bianchi e di tanti giovani talenti segnò profondamente tutto il movimento natatorio italiano.

Eppure il suo lavoro continuò a vivere attraverso gli atleti che aveva formato e attraverso una scuola tecnica che contribuì a fare della FIAT Torino uno dei centri più importanti del nuoto nazionale.

A distanza di decenni, il nome di Umberto Usmiani resta legato non solo ai risultati ottenuti in vasca, ma soprattutto alla capacità di educare uomini e sportivi, lasciando un'eredità che continua ancora oggi a essere ricordata con rispetto e riconoscenza.

Fiume celebra *Melita Sciucca e Abdon Pamich* con la Targa d'oro della città

Due personalità che hanno segnato, in ambiti diversi, la storia e l'identità della città sono state insignite della "Targa d'oro – Stemma della Città di Fiume", una delle più alte onorificenze cittadine. Il riconoscimento è stato conferito a Melita Sciucca e ad Abdon Pamich durante la seduta solenne del Consiglio comunale organizzata in occasione della Festa di San Vito e della Giornata della Città di Fiume, svoltasi negli spazi dell'ExpoTrdvo.

Pur provenendo da percorsi differenti, Sciucca e Pamich condividono un forte legame con la città natale e rappresentano valori che da sempre caratterizzano Fiume: dialogo, memoria, inclusione e senso di appartenenza.

Tra i momenti più significativi della cerimonia, l'omaggio a Melita Sciucca, figura di riferimento della Comunità Nazionale Italiana di Fiume. Il riconoscimento premia il suo lungo impegno nella promozione della convivenza tra culture, nella valorizzazione della storia locale e nella diffusione dei principi di tolleranza e rispetto reciproco.

Nel corso degli anni, Sciucca si è distinta per la capacità di costruire ponti tra lingue, culture e generazioni diverse, contribuendo



*I due premiati:
Melita Sciucca e
Abdon Pamich.*

a rafforzare l'immagine di Fiume come città aperta, multiculturale ed europea. A testimonianza del ruolo da lei svolto all'interno della comunità cittadina, è stata proprio Sciucca a intervenire a nome di tutti i premiati al termine della cerimonia. La città ha voluto rendere omaggio anche ad Abdon Pamich, uno dei più grandi campioni della storia dell'atletica italiana. Nato a Fiume nel 1933, Pamich è entrato nella leggenda della marcia conquistando la medaglia d'oro ai Giochi Olimpici di Tokyo del 1964 e il bronzo alle Olimpiadi di Roma del 1960. L'onorificenza riconosce non solo i suoi straordinari risultati sportivi, ma anche il legame mai interrotto con la città d'origine. Nel corso della sua vita, Pamich è diventato

simbolo di determinazione, sacrificio e attaccamento alle proprie radici, incarnando una vicenda umana che attraversa alcune delle pagine più significative del Novecento. La scelta dell'amministrazione comunale di premiare Melita Sciucca e Abdon Pamich assume un significato che va oltre il riconoscimento personale. Da una parte l'impegno per il dialogo interculturale e la tutela della memoria collettiva, dall'altra l'eccellenza sportiva e il prestigio internazionale: due storie diverse che raccontano la stessa città. Una Fiume che continua a riconoscersi nella sua pluralità, nella ricchezza della sua storia e nella capacità di trasformare le differenze in un patrimonio comune.

Il Dramma Italiano emoziona con «*Mio figlio cammina solo un po' più lentamente*»

Durante San Vito, una gradita sorpresa. Nel programma è stato inserito anche lo spettacolo del Dramma Italiano: abbiamo potuto assistere all'anteprima apprezzando la grande professionalità della compagnia, l'intelligenza del messaggio declinato in linguaggi diversi, dal fiumano al friulano per un viaggio nella musicalità e la spontaneità delle parlate "dell'anima". Lo spettacolo propone una storia familiare che parla a tutti, capace di affrontare temi complessi con sensibilità e senza retorica. Il titolo: *Mio figlio cammina solo un po' più lentamente* del drammaturgo croato Ivor Martinić. Al centro c'è Branko, un giovane affetto da una malattia degenerativa che lo costringe sulla sedia a rotelle. Ma la vicenda non si limita a raccontare la sua condizione: ad essere osservata è l'intera famiglia, con le sue fragilità, i suoi conflitti e la fatica quotidiana di convivere con una realtà che cambia continuamente.

La forza dello spettacolo sta proprio nella capacità di evitare facili sentimentalismi. La disabilità non diventa mai il tema esclusivo della narrazione, bensì uno degli elementi attraverso cui emergono le relazioni tra i personaggi. Dialoghi serrati, momenti di ironia e silenzi carichi di significato costruiscono un racconto autentico, nel quale ogni spettatore può ritrovare qualcosa della propria esperienza.

L'allestimento del Dramma Italiano punta sull'essenzialità, lasciando spazio agli interpreti e alla qualità della scrittura. Il lavoro corale del cast rappresenta uno degli aspetti più riusciti della produzione: gli attori restituiscono con naturalezza le tensioni, gli affetti e le contraddizioni che attraversano la famiglia protagonista, mantenendo sempre un equilibrio convincente tra



leggerezza e dramma.

Particolarmente apprezzabile è la capacità dello spettacolo di affrontare questioni delicate senza rinunciare a una sottile vena di umorismo. È proprio questo alternarsi di emozioni a rendere la rappresentazione coinvolgente e mai pesante, pur nella profondità dei temi trattati. Con questa produzione, il Dramma Italiano conferma ancora una volta la propria attenzione verso una drammaturgia contemporanea capace di interrogare il presente e di parlare al pubblico con linguaggi immediati.



LE SCUOLE PROTAGONISTE

Palazzo Modello ha ospitato la premiazione del concorso “*Critico in erba*”



Un salone delle feste gremito di famiglie, ragazzini, genitori, amici e parenti per la premiazione della 21esima edizione del Premio “Ettore Stefani”, meglio noto come “Critico in erba”, dedicato agli alunni delle scuole elementari italiane di Fiume e organizzato dall’ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) di Verona in collaborazione con l’AFIM. “Una gioia vedere tanti bambini esultare” ha detto Franco Papetti dell’AFIM, per Emanuele Bugli dell’ANVGD “è un traguardo storico. Ogni anno l’adesione cresce per la nostra felicità”. Gloria Tijan, della CI di Fiume, segue il concorso sin dalla prima edizione, da quando è partita la collaborazione con Maria Luisa Budicin, fiumana che ha voluto portare nella sua città d’origine libri, zainetti, colori e tanta gioia. “Ventuno anni – è stato ribadito – non sono solo un numero, sono il racconto di una visione che ha saputo resistere nel tempo, rinnovandosi anno dopo anno”. Gli alunni delle quattro scuole italiane hanno proposto brevi spettacoli in fiumano. Così la SE “San Nicolò” ha portato sul palco la recita “El cor de Lulù”, la SE “Belvedere” la recita “Bianca e nera” seguita dal ballo sulla melodia “Sarà perché ti amo”, la SE “Dolac” la recita “Il vento” e la SE “Gelsi” la poesia “El Monte Magior”.

La giuria – composta da Emanuele Bugli (presidente), da Maria Luisa Budicin (ANVGD Verona) e dagli studenti del Liceo delle Scienze Umane “Carlo Montanari” di Verona, classe 4A, coordinati dal professore Carlo Bortolozzo – dopo aver preso visione dei lavori pervenuti dalle Scuole Elementari di Fiume, constatando che tutti i lavori presentati avrebbero meritato un riconoscimento per l’impegno profuso, ha ritenuto meritevoli del premio i seguenti bambini. Della Scuola “Belvedere” (sezione testi) sono stati premiati Emily Pavelić-Barić, Noemi Majetić e Sara Kolacio. Nella sezione disegni si sono imposti Magdalena Miketa, Kira Rupčić e Anna Milun. Della Scuola “Dolac” (sezione testi) sono stati giudicati migliori i lavori di Leni Juretić, Elon Mataruga e Dora Quien. Nella sezione disegni, Tilda, Aria Mataruga e Karla Turčić. Della Scuola “Gelsi” (sezione testi) si sono imposti Erin Budicin, Mia Dobrnjac e Katia Hrboka, mentre nella sezione disegni sono stati premiati Dora Drašković, Carla Corva e Remi Iacopo Andrić. Della Scuola “San Nicolò” (sezione testi) i premi sono stati conferiti a Jakov Hlanuda, Nina Mikac e Lucia Dević, mentre nella sezione disegni i premi sono andati a Lena Batinić, Sofia Vinski e Sofia Sauzullo.

Sono stati assegnati anche i “premi di consolazione”. Della Scuola “Belvedere”, questi sono andati a Ivan Grbeša, Daria Šakan, Hana Tovilovoć e Raul Sinković. Della Scuola “Dolac”, a Leni Pašić, Dea Jelenić, Alessia Jugo e Borna Miščak. Della Scuola “Gelsi”, a Leonardo Humski, Morena Stanković, Max Baiocco e Rea Čiković. Della Scuola “San Nicolò”, a Simon Rupena, Larissa Konta, Maša Badurina e Laura Munjas.

La Giuria anche quest’anno è rimasta meravigliata dai bellissimi disegni e racconti inviati dai bambini delle scuole di Fiume. Un ringraziamento va anche agli insegnanti e alle Istituzioni che hanno sostenuto l’iniziativa del Concorso “Critico in erba”, che ogni anno si ripete con un’affluenza massiccia.

Nell’Aula Magna del Liceo i premi San Vito, un successo

La Scuola media superiore italiana di Fiume ha celebrato l’ultimo giorno dell’anno scolastico 2025/26 con due importanti appuntamenti: la Giornata

dell'istituto e la premiazione dei vincitori del concorso letterario "San Vito", organizzato dalla Società di Studi Fiumani e dall'AFIM nell'ambito della Settimana della cultura fiumana. Come spiegato dal preside dell'ex Liceo, Michele Scalegna, quest'anno si è voluto uscire dagli schemi tradizionali con un'anteprima della cerimonia affidata al letterato e storico della cultura e della storia fiumana Theodor de Canziani, che con il suo consueto stile raffinato ha raccontato la storia del palazzo che ospita la SMSI.

Alla visita guidata e alla successiva cerimonia hanno partecipato il presidente dell'AFIM Franco Papetti, il vicepresidente Andor Brakus e il segretario generale Adriano Scabardi, il presidente della Società di Studi Fiumani Giovanni Stelli e il segretario Marino Micich, la direttrice della rivista "La Voce di Fiume", Rosanna Turcinovich Giuricin, Marija Japundža Broznić del Dipartimento cittadino per l'educazione e l'istruzione, Iva Erceg del Dipartimento regionale per l'educazione e l'istruzione, Rina Brumini, vicepresidente della Comunità degli Italiani, Isabella Matticchio del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Fiume, Patrizia Pitacco, responsabile del Settore istituzioni prescolari, scolastiche e universitarie della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Irene Mestrovich, presidente del Consiglio cittadino della minoranza italiana, e il musicista Francesco Squarcia.

Al termine della visita, nell'Aula magna della SMSI, si è svolta la cerimonia di consegna dei premi, iniziata con un intermezzo musicale al pianoforte eseguito da due alunne dell'ex Liceo.

È stato il gruppo di studenti coinvolto nel progetto "Scuola in Comunità", seguito dalla professoressa Patricia Alberini, a presentare il lavoro annuale intitolato "Integrazione degli immigrati", uno studio approfondito su come la diversità non debba suscitare timore, bensì essere accolta e accompagnata nel processo di integrazione all'interno della società.

Franco Papetti, presidente dell'AFIM, ha espresso la propria soddisfazione per il percorso di valorizzazione culturale culminato



con il riconoscimento, da parte della Croazia, del dialetto fiumano quale bene culturale immateriale iscritto nel registro nazionale.

I premiati

È seguita quindi la cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso "San Vito" riservato alle scuole elementari. A consegnare i riconoscimenti è stato il segretario generale dell'AFIM, Adriano Scabardi, il quale ha sottolineato l'elevata qualità di tutti gli elaborati, motivo per cui si è deciso di assegnare sette secondi premi del valore di 100 euro e un primo premio del valore di 300 euro. Ogni alunno ha inoltre ricevuto una copia del dizionario italiano-fiumano.

I secondi premi sono andati a Gabriel Konta (V classe), Leda Badurina (V classe) e Antonio Luca Miljak (V classe) della Scuola elementare "San Nicolò", a Tea Pugel (VII classe) e Stella Rubčić (VIII classe) della Scuola elementare "Gelsi", nonché a Loren Palla (VIII classe) e Noemi Majetić (III classe) della Scuola elementare "Belvedere". Il primo premio è stato assegnato a Filip Juretić (V classe) della Scuola elementare "San Nicolò". La somma complessiva di mille euro è stata messa a disposizione dall'Associazione Fiumani nel Mondo. Da parte della Società di Studi Fiumani di Roma, i premi dal valore complessivo di 1.200 euro sono stati assegnati a tre studentesse della SMSI. A consegnarli è stato il segretario Marino Micich. Il terzo premio, del valore di 200 euro, è stato assegnato ad Antonija Matijević della IV m, indirizzo matematico-scientifico; il secondo premio, del valore di 400 euro, a Natalia Lucrezia Miljak della III m, indirizzo matematico-scientifico; mentre il primo premio, del valore

di 600 euro, è stato consegnato a Safiria Ritossa della III m, indirizzo matematico-scientifico. Per tutte e tre le vincitrici, mentora del percorso è stata la professoressa Emili Mario Merle. Alle premiate sono stati consegnati anche alcuni volumi editi dalla Società di Studi Fiumani di Roma.

La manifestazione ha riunito studenti, insegnanti, dirigenti scolastici e famiglie in un momento di festa che ha voluto valorizzare il talento e la partecipazione delle nuove generazioni. I lavori presentati hanno evidenziato non solo fantasia e capacità espressive, ma anche una particolare sensibilità verso temi quali la convivenza, l'amicizia, la solidarietà e il legame con il territorio.

L'appuntamento si inserisce nel programma delle celebrazioni dedicate al patrono della città, confermando l'attenzione riservata ai più giovani e al loro ruolo nella costruzione della comunità di domani. San Vito diventa anche un'occasione per dare voce ai ragazzi, incoraggiandoli a sviluppare creatività, spirito critico e senso di appartenenza.

I sorrisi dei premiati e l'orgoglio delle famiglie hanno accompagnato la consegna dei riconoscimenti, trasformando le cerimonie in una vera festa della scuola e della cultura. Un momento che ha celebrato non solo i vincitori, ma tutti i partecipanti, protagonisti di un percorso che ha saputo mettere al centro l'immaginazione, l'impegno e la voglia di esprimersi.

Ancora una volta, i concorsi hanno dimostrato come la creatività dei giovani rappresenti una risorsa preziosa per la città, capace di guardare al futuro senza dimenticare le proprie radici e i valori che rendono unica la comunità fiumana.

«Do amiche», omaggio all'appartenenza...in dialetto



Florinda Klevisser e Ivana Precetti Božičević.

La Comunità degli Italiani di Fiume le ricorda ragazzine al microfono del festival per l'infanzia con i Mini cantanti guidate dal M.ro Severino Stepancich, poi nella sezione dei Midi ed infine giovani donne che portano impegno e novità anche nel campo del giornalismo, la scrittura, la ricerca. Florinda e Ivana macinano strada e consapevolezza con un compito da compiere, salvare quella parte del dialetto fiumano che appartiene alla loro maturazione.

Chi sono le due, o do amiche, che si scrivono cercando di tenere saldo un rapporto? "Siamo noi rispondono le autrici ma anche le nostre mamme e le loro amiche che non ci sono più e che qui abbiamo reso protagoniste". Il pubblico vuole i nomi. "Una di queste è la Doroty", vero ciclone fiumano che ci ha lasciati troppo presto, che rive nei ricordi degli amici e in quelli dei figli Carlo e Luca, lontani nel mondo. "Do amiche" ha un sottotitolo che dice tutto: Le vie del cor, ed è un romanzo breve scritto in dialetto fiumano da Ivana Precetti Božičević e Florinda Klevisser. La presentazione del volume ha

richiamato numerosi appassionati della cultura locale e della letteratura dialettale, confermando l'interesse verso le opere che contribuiscono a preservare e valorizzare il patrimonio linguistico della città e che sta fiorendo in modo copioso proprio in questi momenti testimoniando la vivacità dell'idioma che non si spegne. La presentazione si è svolta nella sede della Comunità degli Italiani, istituzione da sempre impegnata nella tutela della lingua e delle tradizioni della componente italiana fiumana.

L'opera racconta la storia di due amiche fiumane, Anita e Milvia, attraverso una narrazione che intreccia affetti, ricordi e vicende di vita quotidiana. Il libro nasce dalla collaborazione tra due autrici legate da una lunga amicizia e da una comune passione per la città e per il suo dialetto, elemento che rappresenta il cuore stesso del racconto.

Nel corso dell'incontro è stato sottolineato il valore culturale dell'opera, che non si limita a raccontare una storia di amicizia, ma restituisce al lettore atmosfere, espressioni e modi di vivere tipici della Fiume di ieri e di oggi.

Attraverso il dialetto fiumano, le autrici offrono infatti una testimonianza preziosa di una lingua che continua a rappresentare un importante segno identitario della comunità locale. Durante l'incontro col pubblico le due autrici hanno ripercorso le tappe che hanno portato alla nascita del libro, spiegando come la storia si sia sviluppata partendo dal rapporto tra le protagoniste per trasformarsi in una riflessione più ampia sull'identità, sull'appartenenza e sulla memoria. Il romanzo costituisce inoltre un significativo contributo alla valorizzazione della produzione letteraria in dialetto fiumano, un filone che continua a suscitare interesse e partecipazione.



La prima pagina dixe già tuto

Era una de quele giornade de magio co no ti son sicuro se meterte la jòpiza o andar fora in mànighe curte. La Anita sbufava, tuta sudada, andando su per le scale del calvario, dove che una volta ghe era el confin del antico Impero roman. La strassinava un majòn de lana che no 'l ghe gaveva ocorso con quela bela giornada, ma lo gaveva ciolto lo stesso, che no se sa mai. La gaveva premura: la ris'ciava de far tardi per la videociamàda con la sua vecia amica de classe Milvia, che la viveva a Pescara.

La sua Milvia no la gaveva pazienza se spetà e se la fazeva tardi anca solo un bic', o no la ghe rispondeva al primo colpo, la se stufava e la ghe andava via. E dopo ala Anita ghe tocava anca sentirle. Ghe era già successo 'na volta.

Nervoseta la mia Milvia. La me da scritto su WhatsApp per domandarme dove che son... Ma go ancora un per de minuti..., la gaveva pensado dopo gaver butado 'l ocio sul telefonin senza aprir el messaggio, per non perder tempo a risponder.

Alo Anita, movite! Ti ghe la pol far... Ti son quasi rivada...

La zercava de farse forza e soprattutto de convincer i piè a muovere più svelti e papuzar su per tute quele scale che ghe pareva non finir mai.

Tratto da "Do amiche. Le vie del cor", edito da Comunità degli Italiani di Fiume, 2026

«La Tore», 55 anni di memoria e identità Per una serata colma di entusiasmo

Da sinistra:
Laura Marchig,
Bruno
Bontempo,
Florinda
Klevisser e Lea
Čeč Song.



Una rivista che da oltre mezzo secolo accompagna la vita della Comunità degli Italiani di Fiume, raccontandone persone, attività, riflessioni e trasformazioni. È stato presentato nel Salone delle feste di Palazzo Modello il numero 35 de La Tore, edizione speciale realizzata in occasione del 55° anniversario della pubblicazione e dell'80° anniversario della Comunità degli Italiani di Fiume.

L'incontro, inserito nel programma della Settimana della cultura fiumana, ha riunito la caporedattrice Florinda Klevisser, i redattori Lea Čeč Song e Bruno Bontempo, Laura Marchig, gli ospiti Giovanni Stelli, Diego Zandel e Andor Brakus, protagonisti di una serata dedicata alla memoria, all'identità e al ruolo culturale che la rivista continua a svolgere all'interno della comunità.

Illustrati i contenuti del volume, un numero di oltre centoventi pagine che raccoglie saggi, testimonianze, approfondimenti storici e ricordi legati tanto alle ricorrenze celebrate quest'anno quanto alle persone che, spesso lontano dai riflettori, hanno contribuito a costruire il tessuto culturale del sodalizio. Ne emerge il ritratto di una comunità viva, capace di custodire la propria storia senza rinunciare al confronto col presente. Ampio spazio all'interno della pubblicazione è dedicato alle attività che animano oggi la Comunità degli Italiani. Su questo aspetto si è

soffermata Lea Čeč Song, evidenziando il dinamismo delle numerose sezioni che operano all'interno del Circolo. Dalla fotografia, oggi tra le attività più frequentate, alla pittura, dalla ceramica ai programmi rivolti ai giovani, La Tore documenta una realtà associativa in continua evoluzione, dove la valorizzazione delle tradizioni si accompagna alla ricerca di nuove forme di partecipazione. Bruno Bontempo ha invece ripercorso la storia della rivista, ricordando figure fondamentali come il fondatore Ettore Mazzieri e Pino Bulva, che ne hanno segnato il percorso editoriale. Pur attraversando decenni di cambiamenti e l'evoluzione delle tecnologie della comunicazione, La Tore ha saputo conservare la propria funzione di punto di riferimento culturale per la comunità italiana di Fiume. Particolarmente significativo è stato l'intervento di Laura Marchig, che ha riflettuto sul ruolo svolto dalla rivista nella formazione e nella trasmissione della coscienza linguistica e culturale fiumana. Rievocando le prime redazioni e le figure che contribuirono alla crescita della testata, ha ricordato anche la rubrica Parliamone insieme, curata dal padre, spazio di confronto nel quale trovavano posto temi legati alla lingua, all'identità e alla vita cittadina. Le sue testimonianze hanno restituito



al pubblico l'atmosfera di una stagione nella quale le pagine de La Tore rappresentavano un importante laboratorio

di idee e un luogo privilegiato di dibattito culturale.

Sul tema dell'identità è intervenuto anche Giovanni Stelli, che ha sviluppato una riflessione sulla storia di Fiume partendo dalla figura del nonno Miro Milossevich. Lo studioso ha sottolineato come la città possa essere compresa soltanto attraverso una lettura che ne riconosca la complessità storica e culturale, definendola una realtà caratterizzata da una pluralità di appartenenze che ne costituisce una delle principali ricchezze.

A concludere la serata sono stati Andor Brakus e Diego Zandel. Attraverso il ricordo di figure emblematiche della tradizione orale fiumana, Brakus ha richiamato l'attenzione sulla fragilità della memoria collettiva e sulla necessità di trasmettere alle nuove generazioni un patrimonio culturale che rischia di andare disperso. Diego Zandel ha invece offerto una testimonianza personale, rievocando il suo ritorno a Fiume nel 1954, negli anni successivi all'esodo. Attraverso i suoi ricordi è emersa l'immagine di una città profondamente cambiata, ma ancora capace di conservare tracce evidenti della propria identità storica.



Maylender, un grande fiumano fra oblio e speranza

di Ezio Giuricin



Commento e recensione di un articolo di Giovanni Stelli e Emiliano Loria pubblicato sulla rivista "Fiume"

Si torna a parlare della figura del grande fiumano Michele Maylender, fondatore del movimento autonomista cittadino, nell'ultimo numero, il cinquantacinquesimo, della Rivista di studi adriatici "Fiume" (gennaio-giugno n. 1-6 del 2026) della Società di Studi Fiumani di Roma. A farlo sono Giovanni Stelli ed Emiliano Loria con l'articolo intitolato "La figura di Michele Maylender e la sua Storia delle accademie d'Italia" che ripercorre il contributo porto dai due studiosi al Convegno tenutosi fra il 21 e il 23 novembre dell'anno scorso a Frascati, al Centro internazionale di studi umanistici dell'Accademia Vivarium Novum sul tema "Le Accademie, luoghi di rinnovamento e di libera ricerca. In memoria di Michele Maylender".

Nel testo Stelli e Loria pongono in rilievo con grande disappunto il fatto che la figura di Maylender, così importante non solo per la storia di Fiume, ma per quella, politica e culturale di questa parte d'Europa, sia caduta così a lungo nell'oblio. Discorso che a Fiume è stato affrontato anche durante l'incontro con la sindaca Iva Rincic.

Michele Maylender, nato nel 1863 a Fiume, dove fondò nel 1896 l'Associazione autonoma che divenne il più importante partito politico cittadino, fu podestà per ben sei volte dal 1897 al 1901, eppure non compare nell'odonomastica

dell'attuale Fiume. Non c'è - affermano - un vicolo, una piazza che ricordi il suo nome, a conferma dell'"urbicidio" di cui la città è stata vittima dopo il 1945. Ma - aggiungono - nonostante "La storia delle Accademie d'Italia" del grande politico e intellettuale fiumano costituisca tutt'ora un'opera fondamentale di riferimento, nel "Dizionario biografico degli italiani" pubblicato dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani in

cento volumi a partire dal 1960 (e comprendente circa 40.000 biografie di italiani illustri dal V secolo ai giorni nostri), a Maylender non è dedicata una voce specifica. Così come è del tutto sconosciuto, nel grande Dizionario, il nome dello storico fiumano Giovanni Kobler. E' difficile spiegare le ragioni di quest'oblio - affermano gli autori dell'articolo - dovute sicuramente alla devastazione totalitaria attuata nell'immediato dopoguerra dal regime comunista





jugoslavo, fautore di una radicale epurazione culturale, storica e ideologica del passato fiumano e dei protagonisti della sua identità. Ma - aggiungono - c'è in particolare un'altra, connessa, ragione di fondo. Maylender, i grandi politici ed intellettuali fiumani del suo tempo non corrispondono agli schemi consueti delle polarizzazioni nazionalistiche che, sulla scia dell'affermazione degli "Stati per la nazione", si diffusero con prepotenza anche nelle nostre regioni fra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento. La concezione della nazionalità e la difesa dell'italianità di Fiume, per Maylender e la gran parte degli autonomisti, si fondavano - rileva Giovanni Stelli - sul concetto di "nazione culturale" (Kulturnation) e non quello dello "Stato-nazione". Un concetto di identità nazionale svincolato, dunque, dall'appartenenza statale. Per Maylender e l'Associazione autonoma da lui fondata, la tutela dell'italianità di Fiume non era in contraddizione con l'appartenenza all'Impero asburgico ed era dunque compatibile con un convinto lealismo all'Impero multinazionale degli Asburgo. Nel corso dell'Ottocento prevalsero i nazionalismi, il concetto di Stato-nazione. Ogni nazione ha il diritto e il dovere di costituirsi in Stato, a costo di scontrarsi con le altre nazioni (come poi è avvenuto, con irrimediabili contrasti e il corollario di due sanguinosi conflitti mondiali). Si affermò il concetto "naturalistico" di nazione, basato sulla stirpe e la discendenza, rispetto a quello "volontaristico", retto da una scelta culturale, civile e politica; riassunto nel celebre "plebiscito di ogni giorno" di Ernest Renan. Negli uomini di cultura come

Maylender si distinguono nettamente - come in Mazzini o in Tommaseo - i concetti di patriottismo, di identità nazionale da quello di nazionalismo. Un sentimento di amore per la propria Patria, la propria comunità linguistica e nazionale in grado di rispettare e di non prevaricare le altre nazionalità.

Diventano così chiare - secondo gli autori - le ragioni dell'"inattualità" e quindi dell'oblio di Maylender - che ha sempre rappresentato una visione del tutto estranea a qualsiasi ideologia nazionalistica. Un politico e un intellettuale non adatto ad esprimere le istanze dei nazionalismi per lo Stato, delle identità esclusive ed unilaterali, delle appartenenze nazionali basate sul contrasto, la supremazia, l'opposizione, l'odio nei confronti dell'altro.

Inattualità o utopia, posizioni superate o visioni precorritrici degli intellettuali fiumani come Maylender? Quali siano le ragioni di questa "damnatio memoriae" i fautori della "kuturnation", contrari alle ideologie nazionaliste intese come "identità di sangue", basate sull'idea di stirpe e non su un'identità culturale, di lingua e tradizioni, sono stati travolti dalla supposta "modernità" e la diffusa violenza degli "Stati-nazione".

L'oblio su Maylender è il frutto di queste violenze, degli estremismi e degli esclusivismi etnici e ideologici, prima dei nazionalismi ottocenteschi, e quindi dei totalitarismi - politici ed etnici - che nella prima metà del

Novecento si abbattono sull'Europa e in particolare sulle nostre regioni: il fascismo di confine, il nazismo, poi il nazional-comunismo jugoslavo, con le loro disumane sopraffazioni dei valori umani, del rispetto degli individui, delle comunità e delle identità.

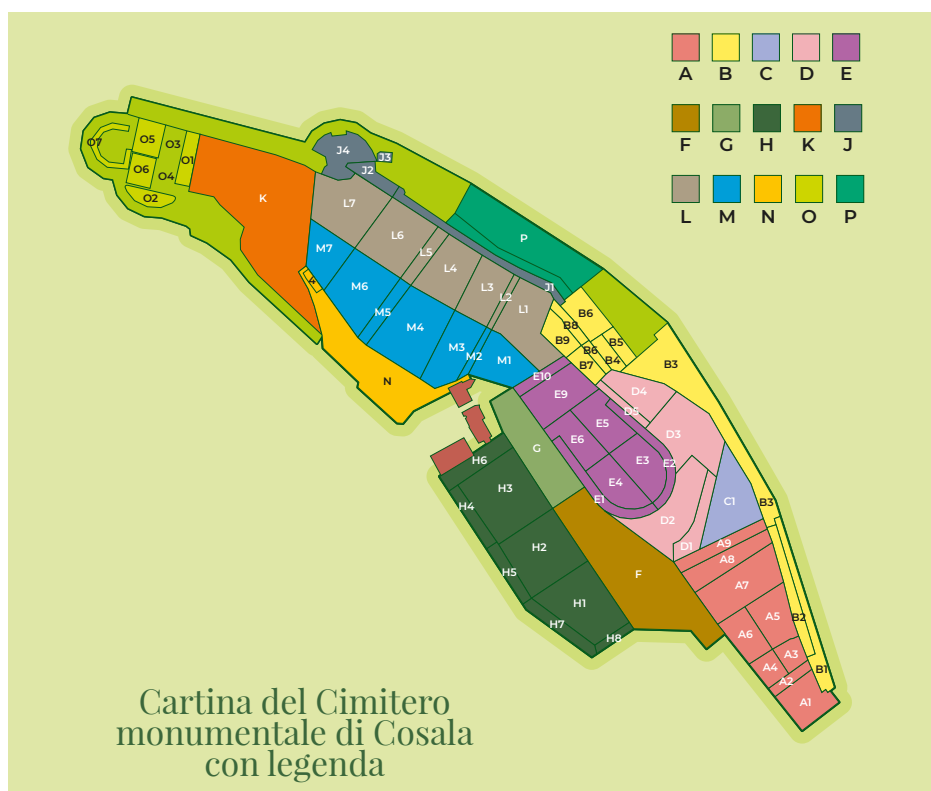
Gli autonomisti fiumani di fine Ottocento erano troppo italiani per gli uni, poco italiani per gli altri: degli "italiani sbagliati" come affermava emblematicamente, ricordando il destino di tanti i nostri conterranei, lo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini.

Ma la straordinaria visione precorritrice degli intellettuali come Maylender ci insegna che il loro sentimento nazionale non è più debole o diluito, non è propenso a cedere a facili assimilazioni, ma è anzi più forte, più vero e autentico, e soprattutto capace di resistere meglio alle sfide del tempo dei nazionalismi esclusivistici. La conferma ci viene dalla storia di Fiume, quel "corpus separatum", quella piccola "città - stato" multiculturale che ha coltivato e difeso orgogliosamente l'identità fiumana e italiana per secoli a fronte dei nefasti e opposti nazionalismi che in pochi decenni hanno distrutto tutto. Quegli uomini avvolti nell'oblio oggi ci indicano una strada; quella, difficile, forse impossibile, di un altro modo di "stare insieme", di costituire una comunità politica, una città libera basata sul dialogo e la convivenza. Un modo per immaginare un destino diverso.



La memoria di Cosala in un volume: *Ingrid Sever* firma la guida al Cimitero monumentale

C'è un luogo che custodisce la storia della città attraverso le vicende delle persone che ne hanno segnato il percorso. Nell'ambito delle manifestazioni organizzate dalla Comunità degli Italiani di Fiume in occasione della festa di San Vito, è stata presentata la *Guida al Cimitero monumentale di Cosala*, volume curato da Ingrid Sever e dedicato a uno dei siti più significativi del patrimonio storico e culturale fiumano. L'incontro, ospitato nella sede della Comunità degli Italiani, ha richiamato un numeroso pubblico interessato a conoscere più da vicino un'opera che si propone non soltanto come



strumento di consultazione, ma anche come preziosa testimonianza della memoria cittadina, come ha sottolineato Rosanna Turcinovich che ha collaborato con la prof.ssa Sever a nome dell'editore, l'Associazione dei Fiumani italiani nel Mondo di Padova. Attraverso il volume, corredato da splendide foto di Attilio Paulovich, il Cimitero di Cosala emerge infatti come un vero e proprio museo a cielo aperto, nel quale arte, architettura e storia si intrecciano con le vicende umane che hanno contribuito a costruire l'identità di Fiume. Nel corso della presentazione, Ingrid Sever ha illustrato il lavoro di ricerca che ha portato alla realizzazione della guida, soffermandosi sull'importanza di valorizzare un patrimonio spesso

poco conosciuto, ma di straordinario interesse storico. Monumenti funerari, cappelle, lapidi e sepolture raccontano infatti la complessa storia della città e delle diverse comunità che nel corso dei secoli hanno convissuto nel capoluogo quarnerino. La pubblicazione accompagna il lettore lungo un percorso attraverso i principali monumenti e le tombe di personalità che hanno lasciato un segno nella vita culturale, economica e civile di Fiume: Whitehead, Adamich, Drenig, Gauss, Ciotta, tanto per citarne alcuni. Non si tratta soltanto di un inventario di luoghi e nomi, ma di un racconto che restituisce voce a figure spesso dimenticate, permettendo di leggere la storia cittadina attraverso le tracce



Uno sguardo sul disordine della vita

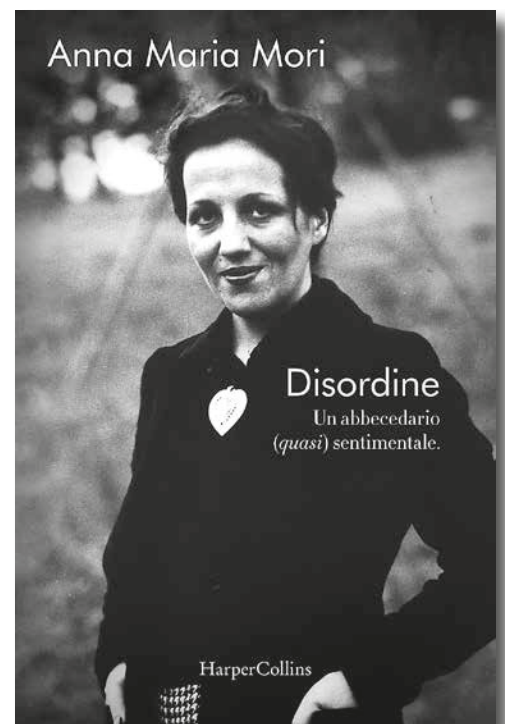
di Roberto De Bernardis

Un libro può iniziare anche dalla copertina quando non puoi fare a meno di osservarla a lungo, di cercare un dialogo con l'immagine che hai di fronte: la lettura è già cominciata. Che cosa vuole dirci Anna Maria Mori con quella foto di copertina, in bianco e nero, che la ritrae donna giovane con la fronte alta, i capelli neri corti, folti e spinti all'indietro, un sorriso accennato dal sapore melanconico, lo sguardo deciso e gli occhi che guardano proprio te che tieni tra le mani il suo ultimo libro: *"Disordine – Un abbecedario (quasi) sentimentale"* edito da HarperCollins.

Lo scorso anno, in una giornata assoluta di fine estate, la incontrai a Roma, nella sua accogliente casa, e mi accennò a questa nuova gestazione letteraria.

Ripercorrere, in modo non cronologico, seguendo l'ordine alfabetico, incontri, esperienze, momenti importanti della sua vita, rivisitata al compimento del suo novantesimo compleanno. Una rilettura fatta di aforismi, lievi istantanee, racconti brevi senza apparente filo conduttore: disordine appunto.

In realtà il libro poi si rivela, grazie all'abilità dell'autrice, grande giornalista, tra i fondatori di "Repubblica" di Eugenio Scalfari, uno spaccato dell'Italia del secondo dopoguerra: storia, cultura, società si intrecciano in ogni pagina del libro. La vita intensa di Anna Maria Mori lega ogni riga di queste pagine come il vero filo conduttore che ci fa riflettere su come le vicende personali possano diventare una storia che riguarda tutti, come già fece con i libri "Nata in Istria" e



"Bora" (quest'ultimo scritto con Nelida Milani) in cui raccontò la tragica storia, sua e degli italiani d'Istria (esodo e foibe) alla fine del secondo conflitto mondiale. E' un libro che va letto come si fa con un libro di poesie: lentamente, senza fretta, lasciandosi catturare dalle parole e dalle naturali evocazioni, soffermandoci sul loro intimo significato per comprenderne il senso e gustarne l'intima emozione. Una volta terminata la lettura chiudo il libro e torno alla foto di copertina dove l'immagine sembra prendere nuova vita e sembra dire: "adesso vogliamo parlarne?". E' il miracolo della buona scrittura: aprire un dialogo fecondo tra libro e lettore. Come fa appunto con il suo "disordine" Anna Maria Mori.

lasciate nel cimitero monumentale. Particolare attenzione è stata dedicata anche al valore artistico del complesso di Cosala, considerato uno dei più importanti cimiteri monumentali dell'area adriatica. Le sculture, gli elementi architettonici e le testimonianze funerarie documentano infatti l'evoluzione del gusto e della società fiumana tra Ottocento e Novecento, offrendo uno straordinario patrimonio da preservare e valorizzare.

L'iniziativa si è inserita perfettamente nel programma culturale di San Vito, che ogni anno propone occasioni di approfondimento dedicate alla storia, alla cultura e all'identità della città. La presentazione della guida ha rappresentato così non soltanto un momento editoriale, ma anche un invito a riscoprire Cosala come luogo della memoria collettiva, dove il passato continua a dialogare con il presente.

Attraverso il suo lavoro, Ingrid Sever offre ai lettori uno strumento prezioso per conoscere meglio uno dei luoghi più significativi di Fiume, contribuendo a preservarne la memoria e a trasmetterne il valore alle nuove generazioni. Ma è anche un'anteprima della monografia in via di completamento, sempre sul Cimitero di Fiume, che verrà presentata in autunno con il concorso di diversi autori e splendidi itinerari fotografici.

Lingua, memoria e tradizione e una “scartazada” per tutti...



La Comunità degli Italiani di Fiume ha ospitato un incontro dedicato alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale cittadino, con la presentazione del volume “Il fiumano letterario: tradizione dialettale e voci contemporanee” e la tradizionale Scartazza.

Il libro, curato da Gianna Mazzieri-Sanković e Corinna Gerbaz Giuliano, rappresenta il terzo tassello di un percorso scientifico e culturale avviato nel 2020 con l’obiettivo di studiare, documentare e promuovere il dialetto fiumano. Ad aprire la presentazione è stata proprio Corinna Gerbaz Giuliano, che ha sottolineato il significato dell’opera nel contesto del recente inserimento del dialetto fiumano nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia.

«Con questo volume continuiamo a tutelare il dialetto fiumano e supportiamo l’idea che è appena stata decretata dal Ministero. L’inserimento del dialetto fiumano nel Registro dei beni culturali immateriali della Repubblica di Croazia è una giusta collocazione e sarà necessario continuare a fare una serie di operazioni scientifiche di ricerca su questo tema», ha evidenziato la capodipartimento di Italianistica. Gerbaz Giuliano ha ricordato come il lavoro di ricerca sia iniziato nel 2020 con la pubblicazione di Il dialetto fiumano. Parole e realtà, cui ha fatto

seguito nel 2021 il volume Fiume nell’identità dialettale: il fiumano tra lingua e letteratura. Il nuovo libro prosegue lungo la stessa direttrice, proponendo studi scientifici, riflessioni linguistiche e una ricca antologia di testi letterari in dialetto.

Oltre alla nota introduttiva e al contributo scientifico firmati dalle due curatrici, il volume comprende saggi di Konrad Eisenbichler, Martina Sanković-Ivančić, Karin Antonaz, Stella Defranza, Kristina Blagoni e il contributo grammaticale di Berghoffer. Particolarmente significativa è la sezione antologica che raccoglie poesie, prose, testi teatrali, canzonette e saggi in dialetto fiumano. Tra gli autori presenti figurano Laura Marchig, Tiziana Dabović, Mario Simonovich, Stella Defranza e Gianna Mazzieri-Sanković per la poesia; Bruno Bontempo, Tiziana Dabović e Mario Simonovich per la prosa; Florinda Klevisser e Ivana Precetti Božičević con un testo teatrale scritto a quattro mani; Albert Merdžo con un contributo in prosa, accanto a una selezione di canzonette della tradizione fiumana.

Nel suo intervento, Gerbaz Giuliano ha inoltre ribadito l’impegno del Dipartimento di Italianistica dell’Università di Fiume nel proseguire le attività di ricerca e promozione del dialetto. «Sarebbe bello continuare a organizzare tavole rotonde, convegni

scientifici e altre iniziative. Per noi questa è un’attività ordinaria inclusa nel programma dell’Italianistica. Il fatto che alla magistrale ci sia anche un Corso di dialetto fiumano va a tutela di questo idioma», ha osservato. La seconda parte della serata è stata dedicata alla tradizionale *Scartaza*, proposta attraverso il testo scritto da Laura Marchig. A dar voce ai personaggi e alle situazioni raccontate dall’autrice sono state Alida Delcaro e Silvana Zorich, che con interpretazione brillante e coinvolgente hanno saputo restituire al pubblico tutta la vivacità, l’ironia e la ricchezza espressiva del dialetto fiumano.

Marchig ha quindi annunciato la trasformazione de “La Scartaza” in uno spettacolo teatrale dopo che la rubrica è stata oggetto di analisi per una tesi magistrale firmata da Karin Antonaz dedicata alla produzione dialettale dell’autrice. L’analisi ha evidenziato alcuni tratti linguistici e stilistici della sua scrittura, testimoniando l’interesse che l’opera continua a suscitare in ambito accademico. Spazio quindi a un primo assaggio della trasposizione scenica, con Zorich e Delcaro impegnate nella rappresentazione di un passaggio tratto dalla pièce. A conclusione dell’incontro, Marchig ha proposto una delle canzoni che accompagneranno lo spettacolo, realizzata insieme a Darko Jurković Charlie, autore delle musiche.

STORIA INGROPADA N. 37

Ciacolade in riva al mar

Profano e Sacro

di Andor Brakus

Signora Anna, devo dirghe che con sto caldo anche el mar xe poquareno, però gavemo fato ben lo steso a venir qua in bagno a tociarse.

Mi non so dove che finiremo, una volta qua in bagno Riviera l'acqua de sorgente che veniva fora de soto la era così Jazada che se plozcava le bottiglie de vin per tenirle in fresco, adeso quasi ti poderii farse un tè, malorsiga.

Bon Maria, la guardi, tante ciacole, ma intanto quel che xe, xe e tocka, piuttosto la me prendi el taquin in borsa, e lei che la xe tanto più giovane de mi la vadi a cior due bei e freschi spritz, che con sta marena che gavemo magnado son sgionfa che non poso più.

Non la stia rabiarse ma i spritz li pago mi, piuttosto, chissa perché i li ciama così.

L'aspeti Maria che ghe conto subito mi. Quando xe arivadi i austriaci ne le nostre tere, i soldati i'era abituadi a beber bira, ma da noi se zuzava solo vin, che l'era molto più forte de gradazion. Così quando che i tornava in caserma o in nave i'era tuti in bala. Allora i'alti comandi de Vienna dopo molti studi, i decideva ch'ei doveva slungarlo con un sprizo de acqua, così xe nato el spritzen che in tedesco vol dir sprizar. Ma robe de ciodi signora Anna, chi gaveria mai deto una roba compagna.

Piuttosto signora Maria, speremo che quel moniga de Nini Patata el se ricordi de venirne cior con la barca, speremo de sì, perché quando ch'el vede in riva qualche baba visù, via lui el se dimentica de tuto.

Comunque solo a Zitavecchia i podega meterghe el soprano pataca, dopo ch'el gaveva ciapado la medaia per gaver salvado quei due fioi co'l

mar in burasca. Ah poveri noi... Mmm...che freschi e che boni sti spritz.. la ga visto cosa che scrive el giornal del nostro Duomo? No, cosa el conta.

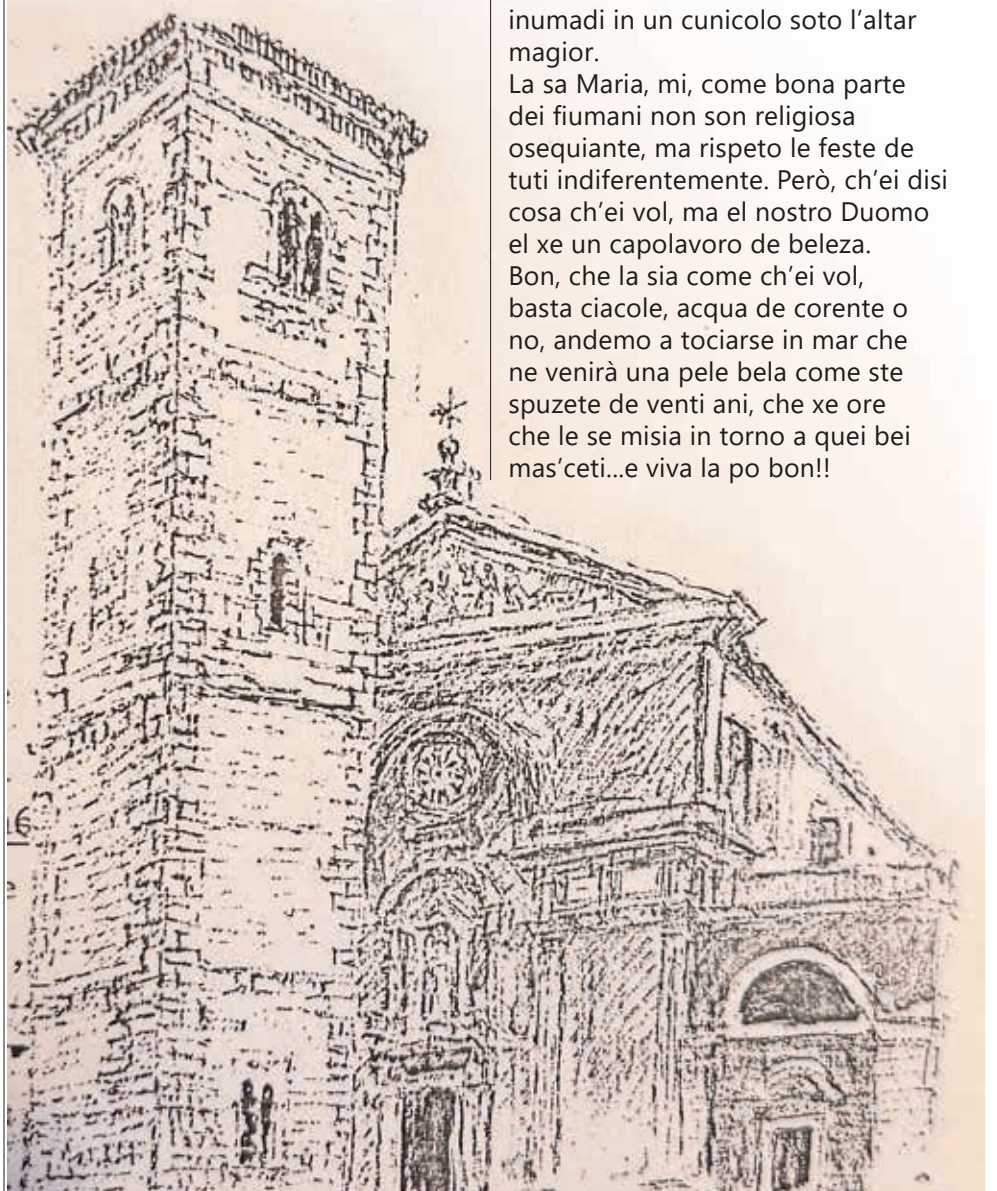
Ch'ei lo ga costruïdo nel 1300, e la tore campanara restaurada nel 1377. Tute le funzioni più importanti de la zità, che era Corpus Separatum

aneso a la corona ungherese, sia che fosi autorità del Stato o militari i le faceva la dentro.

Nel teren in torno al Duomo veniva sepolidi tuti i antichi fiumani de censo, prima de la fondazion del cimitero de Cosala. A dimostrazion fa testimonianza tuti i grebeni de le tombe ancora conservadi in cortil del Duomo. Invece i veci vescovi i'era inumadi in un cunicolo soto l'altar magior.

La sa Maria, mi, come bona parte dei fiumani non son religiosa osequiante, ma rispetto le feste de tuti indifferentemente. Però, ch'ei disi cosa ch'ei vol, ma el nostro Duomo el xe un capolavoro de beleza.

Bon, che la sia come ch'ei vol, basta ciacole, acqua de corente o no, andemo a tociarse in mar che ne venirà una pele bela come ste spuzete de venti ani, che xe ore che le se misia in torno a quei bei mas'ceti...e viva la po bon!!



«Cicole e ciacole...»:

Bruno Bontempo e la lingua del cuore



Un viaggio tra ricordi, personaggi, modi di dire e frammenti di vita quotidiana custoditi nella lingua che più di ogni altra racconta l'anima della città. Nell'ambito della Settimana della Cultura Fiumana e delle celebrazioni per San Vito, il Salone delle Feste della Comunità degli Italiani di Fiume ha ospitato la presentazione di *Cicole e ciacole in fuman*, il nuovo libro di Bruno Bontempo, interamente scritto in dialetto fiumano.

L'incontro si è svolto in un'atmosfera particolarmente partecipata, riunendo appassionati della cultura locale, soci della Comunità e numerosi estimatori dell'autore, noto giornalista, redattore de *La Voce del Popolo*, fotografo pluripremiato e attento osservatore della realtà cittadina. A caratterizzare la serata è stato l'uso esclusivo del dialetto fiumano durante la presentazione, scelta che ha conferito all'evento un forte valore simbolico e identitario.

A moderare l'incontro è stata Selina Sciucca, giornalista della redazione italiana di Radio Fiume, che ha ricordato la racconta di materiali, ricordi e testimonianze legati alla città e alla sua comunità che Bontempo ha accumulato nel corso degli anni.

"Go pensà - spiega Bontempo - de ingrumar le Quatro ciacole in fuman che gavevo messo su 'La tore' in sti ultimi venti ani zirca, ghe go dado una spazolada, go scanzelà qualcheduna dele falope che me era scampade e go fato un bic' de gionte. Dopo me xe vegnù in a mente altre storie che no se gaveva mai contado e go zercà de missiar tuta sta papardela..."

Il volume infatti raccoglie racconti, aneddoti, ricordi e riflessioni che prendono forma attraverso la parlata fiumana, trasformando il libro in una sorta di archivio della memoria cittadina. "Tra le sue pagine rivivono persone, situazioni e atmosfere che appartengono al patrimonio collettivo della comunità - come ricordato anche dal presidente Enea Dessardo -, restituite con l'ironia, la spontaneità e la vivacità espressiva tipiche del dialetto locale".

Più che una semplice raccolta di testi, *Cicole e ciacole in fuman* si presenta come una testimonianza culturale. Attraverso la lingua del quotidiano, Bontempo recupera un mondo di relazioni, espressioni e tradizioni che rischierebbe di andare disperso, offrendo al lettore uno spaccato autentico della Fiume di ieri e di oggi. Un secondo brano letto durante la serata richiama invece le origini e il ruolo storico della Comunità degli Italiani: *"Se ghe pensè ben, la nostra tribù de fiumani restadi qua dopo la guera (quei che no ga volù o no ga potù andar via), i la ga cazà drento*

qualcosa che se podria ciamar riserva indiana ma che noi, per orgoglio e amor per la nostra zità, ghe gavemo dato un altro nome".

E ancora: *"I nostri veci se ga messo soto, i ga capì che bisognava far qualcosa per no perder tuto e salvar el salvabile dela nostra storia e cussì xe nato el Zircolo talian de cultura, che dopo i ga batesà de novo e i lo ga ciamà Comunità dei taliani"*.

Gianna Mazziere Sanković, docente del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume e autrice della prefazione, nel suo intervento ha ricordato come il progetto sia nato da un primo scambio di e-mail con l'autore, sottolineando la stima che da sempre nutre nei confronti di Bontempo e del suo lavoro. Attraverso la lingua, ha osservato, si conservano memoria, identità e appartenenza, elementi fondamentali per la continuità della comunità fiumana. Inoltre, ha anche evidenziato il fatto che il libro affronti uno dei temi più delicati della storia cittadina, quello dell'esodo, inserendolo nel più ampio quadro della memoria collettiva dei fiumani. Accanto ai testi, il volume è arricchito dalle fotografie artistiche dello stesso Bontempo, immagini che accompagnano il lettore e conferiscono all'opera una forte dimensione evocativa.

L'incontro si è concluso tra applausi, ricordi e momenti di convivialità, confermando l'interesse del pubblico per una pubblicazione che unisce letteratura, memoria e identità.

Venti medici premiati alla Camera dei Deputati nel nome del chirurgo di Pola, *Geppino Micheletti*

Non è un premio alla carriera né un riconoscimento per una scoperta scientifica. Il Premio "Geppino Micheletti" nasce per celebrare qualcosa di più raro: il coraggio morale, il senso del dovere e la capacità di mettere gli altri davanti a se stessi anche nei momenti più drammatici.

Intitolato al medico polese Giuseppe "Geppino" Micheletti, il riconoscimento è stato consegnato a venti professionisti della sanità provenienti da tutta Italia, scelti per essersi distinti per straordinaria dedizione umana e professionale. La cerimonia si è svolta alla Camera dei Deputati, alla presenza di rappresentanti del mondo medico e delle associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Tra questi anche l'AFIM col presidente Franco Papetti.

Il nome del premio richiama una delle figure più luminose e tragiche della storia dell'Adriatico orientale. Il 18 agosto 1946, sulla spiaggia di Vergarolla a Pola, una violenta esplosione provocò una strage che causò circa cento vittime e numerosi feriti. Tra i morti vi erano anche i due figli di Micheletti. Eppure il chirurgo, travolto dal dolore, non abbandonò il suo posto. Per ventiquattro ore consecutive rimase in sala operatoria, assistendo i feriti e contribuendo a salvare decine di vite umane. Quel gesto di straordinaria forza morale lo ha consegnato alla memoria collettiva come simbolo di altruismo e responsabilità civile.

È proprio a quei valori che si ispira il premio. Le candidature non vengono valutate soltanto sulla base delle competenze professionali, ma soprattutto per la capacità di andare oltre il dovere, affrontando situazioni particolarmente difficili con spirito di servizio, sacrificio personale e pro-



fonda attenzione alla dignità umana. L'iniziativa, giunta alla sua seconda edizione, nasce anche con l'obiettivo di far conoscere la figura di Micheletti e la tragedia di Vergarolla, una pagina ancora poco nota della storia italiana ma profondamente radicata nella memoria delle comunità giuliano-dalmate. La commissione incaricata della selezione dei premiati è composta da esponenti dell'Ordine dei Medici e delle principali associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. In un'epoca in cui la sanità è spesso

raccontata attraverso numeri, emergenze e difficoltà organizzative, il Premio Micheletti richiama l'attenzione sul volto più autentico della professione medica: quello dell'impegno silenzioso, della solidarietà e della disponibilità verso chi soffre. A ottant'anni dalla strage di Vergarolla, il nome di Geppino Micheletti continua così a parlare al presente. Non come semplice ricordo storico, ma come esempio concreto di ciò che significa servire la vita anche nelle circostanze più estreme.

Chi l'avrebbe detto, i *Von Trapp* ... partirono da via dell'Industria

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Così ci piace! Il pubblico che partecipa e si diverte e chiede il bis, applaude e sorride di gioia e di soddisfazione. Il palco è quello del Salone delle Feste della Comunità degli Italiani di Fiume i cantanti sono Andrea Binetti e Ilaria Zanetti, due affermate star dell'operetta triestina, al pianoforte Alessandra Sagelli. E' un'occasione speciale, l'incontro di San Vito a Fiume. Gente che segue la processione, la chiesa gremita per la festa del patrono. E a Palazzo Modello, incontri a raffica. Il Fiumano è stato riconosciuto qualche settimana prima come bene immateriale dal Ministero della cultura della Croazia e scoppia l'euforia. Si rivolge al pubblico in dialetto anche Andrea Binetti che con l'Associazione internazionale dell'Operetta di Trieste ha voluto fare un omaggio alla storia di Fiume con la vicenda di Von Trapp, di Whitehead e della nipote di quest'ultimo. "Ve domandaré: cosa c'entra con Trieste, con l'operetta, con el concerto de oggi questa storia" chiede Binetti al pubblico.

"C'entra eccome, più de quel che poté imaginar. Come nei siti d'apuntamento dove che un algoritmo calcola i punti in comune nella copia: ecco questa storia ga tanti punti in comune. Gavemo un'ora per contarve, parlando e cantando. Taca Maestra".

Ma "taca" cosa? Binetti spiega. "Vedo che tutti conosé questa musica, Sound of music, xe el titolo del musical e 'Tutti insieme appassionatamente' quella del film che ve racconta la storia della famiglia Von Trapp. E chi era sto nobile?

Un bel uficial, che riva a Fiume per studiar e se inamora della nipote de Robert Whitehead, quel del silurificio. El personaggio più importante per la zità a caval tra due secoli, Otocento e Novecento. Bon, sto von Trapp



sposa sta fiumana e dalla loro union nascerà ben sette fioi: ela se chiamava Agathe e i fioi Rupert, Agathe, Maria Franziska, Werner, Hedwig, Johanna e Martina. Tutti canterini".

La loro vicenda rivela anche uno spaccato di storia europea nel desiderio di avversare la dittatura che ammorberà il Novecento.

"La famiglia passerà momenti difizili nella casa in Austria, dove che i se gaveva spostado a viver, anche perché el Barone Von Trapp, dalmato con le idee ciare, se oponi al nazismo. La povera Agathe morirà de scarlatina nel 1922. E lu, dopo gaver sposado la ragazza che se ocupava dei suoi fioi, la dolce Maria, ghe tocherà scampar. Dove? In America, e là el canto diventerà l'attività della famiglia. Praticamente i divi del momento".

Il film la racconta in questo modo ma Fiume è in grado di fornire, come nel volume tradotto in lingua italiana sulla Via dell'Industria, altri particolari interessanti, sulla loro vita in città, sulle intuizioni geniali dell'imprenditore inglese, sul rapporto con gli innovatori del tempo, sulla presenza a Fiume di delegazioni dal Giappone che venivano ad ammirare i risultati ottenuti nell'industria del momento.

La via dell'Industria, infatti, con le sue strutture decadenti ricorda i gloriosi momenti della produzione del siluro. "Inventado, racconta Binetti, da Giovanni Luppis, fiumano – un capitano de fregata – che lo ciamerà "salvacoste" pensado per difender le coste de la Dalmazia. El siluro sarà perfezionado da Whitehead (era tuta gente semplice in sta zità, senza testa, senza voia de lavorar? la malorsiga i se impensava de tuto, anche la guera soto mar!!!!). Una storia che ariverà fin ai giorni nostri".

Andrea Binetti e Ilaria Zanetti, hanno trasformato il poco spazio concesso dalla pedana con i tavoli, le sedie, i microfoni degli appuntamenti precedenti della giornata, in un teatro vero e proprio: sono bastate le loro incredibili voci da cantati professionisti di fama internazionale, la loro capacità di recitare, come richiesto ad un artista d'operetta e la simpatia capace di catturare il pubblico che si è sciolto in lunghi entusiastici applausi. Ma c'è di più, qualcosa destinato a lasciare il segno e che fa comprendere perché la proposta dell'AFIM di portare questo spettacolo a Fiume in occasione di San Vito. Lo spiega bene Binetti: "Mentre Fiume sfornava machine

de guera, ad Abbazia, la bella, la aristocratica, nasceva nei anni Trenta del Novecento, el festival dell'Operetta. Gavé capì, tuto torna. La gente per sentir le musiche de Lehar, de Kalman, rivava da meza Europa, anche con i idrovolanti e la pubblicità dell'evento usciva nei giornai in lingua italiana, croata, tedesca, ungherese, ceca e slovacca. I nobili se faseva portar qua da Trieste in idrovolante. Potè creder? Credé, xe tuto documentado al archivio de Stato qua a Fiume vizin al Palazzo del Governo dove che el diretor, el Ravnateli, ghe ga dato tuto el material alla Poletti, nostro diretor, per la mostra fata qualche ano fa ne la Galleria del Parco de Abbazia. E de quei momenti, da ani ormai noi dell'Associazione Internazionale dell'Operetta dell'FVG, con sede a Trieste, ricordemo i fasti, tutta la beleza de un genere che continua ad afascinar e a trascinar tuti". Qualche settimana dopo Rossana Poletti è stata eletta Presidente dell'Associazione ed ora sta portando in scena a Trieste altre novità...

"Per quest'estate stemo preparando la Bajadera, se ve va veni a Trieste, a portarne un po' de Fiume che xe aria de casa, per el nostro dialeto, el modo de cantar e tanta storia che continua a ligarne. In quella via dell'industria, ogi un po' tarscurada – dixè ancora Binetti – xe nati o se ga formà anche due personagi famosi, nelle prime case xe nato el grande artista Romolo Venucci, e qualche porton più in là, se ga preparado el pugile Ulderico Sergo, nato nel 1913, che diventerà campion del mondo prima de emigrar, anche lù, in America, come la famiglia Von Trapp e come tanti altri che ogni tanto torna ad incontrar qua, in queste sale, tra questi muri e le case de Fiume, la loro gente. La memoria ne acompagna, la musica xe ricordo, sugestion, tuto torna ve go deto...

E Von Trapp e Whitehead e l'opereta? Tutti sopravvisudi, se fa per dir. I nipoti de Von Trapp xe ancora in America – prima o poi ghe volesi portarli qua per un incontro visto che i ga el grande Mausoleo de famiglia a Cosala, dove che tanti riposa in pace. L'industria de Robert l'inglese continua ad operar non lontan da Genova, con un altro nome ma ancora ativa. E l'opereta?



Noi se impegnemo, non gavemo mai molado. Semo qua, se tutti qua stasera, per lori, per noi, per voi, tutti insieme appassionatamente!!!". E il pubblico? Continuava a gridare "bis, bis" con l'immane risposta di Binetti: "Ma ancora volè, non gavé una casa?".

Impossibile uscire senza un grosso sorriso stampato in faccia. Binetti, la Poletti sono anche loro figli dell'esodo a cui dedichiamo queste pagine. Nel loro DNA la fantasia e il rigore, la voglia di incontrare la propria gente, a Trieste, i loro spettacoli, riempiono le sale, sia che si tratti di spettacoli d'operetta veri e propri, sia si tratti di concerti con arie d'operetta e musical.

Uno degli appuntamenti di maggiore successo è il Galà dell'Operetta che chiude l'anno con un grande concerto a fine dicembre durante il quale viene assegnato il premio Operetta ad artisti di tutto il mondo che si sono contraddistinti in questo genere

musicale. E naturalmente con manca il musical. In occasione dell'anniversario della Disney è stato prodotto uno spettacolo indimenticabile, un viaggio dentro le storie che tutti continuiamo ad amare.

Una grande compagnia che ha accettato volentieri di essere a Fiume per San Vito, e molti l'hanno capito – da buoni fiumani che amano il canto, l'opera, l'operetta – tributando loro prolungati applausi.

E' stato anche un modo per rendere omaggio alla SAC Fratellanza che festeggia quest'anno il suo ottantesimo anniversario. Ad un'attenta analisi del suo repertorio, opera ed operetta sono generi che ne hanno scritto la storia con cantanti eccezionali che si spostavano dal coro del Teatro a quello della Comunità. La storia è maestra di vita, è meraviglioso esplorarla e portarla nel presente con il rispetto e l'amore per le cose che non muoiono mai. Come la musica.

Studentesse fiumane a Perugia grazie alla generosità di Adriano Ritossa



Gli studenti di italianistica, le borse di studio, i riconoscimenti. C'è un mondo che pulsa nel rapporto tra l'AFIM e il Dipartimento della Facoltà di filosofia di Fiume, creato in anni di confronti e promesse mantenute.

Gli studenti migliori sono stati premiati, altri hanno avuto anche modo di frequentare i corsi estivi dell'Università per Stranieri di Perugia.

Una prassi che all'improvviso sembrava compromessa dalla recente decisione della Commissione tecnica esuli/governo di ridurre drasticamente le capacità economiche dell'AFIM. Ma per

fortuna, almeno per quest'anno questa bella tradizione che lega gli studenti all'identità di esuli e rimasti, è salva. Il ringraziamento va ad un nostro benefattore, Adriano Ritossa di Ronchi dei Legionari che ha voluto colmare il vuoto finanziario creatosi in questo difficile momento.

Le due studentesse sono partite per Perugia, noi siamo andati a trovare Adriano. Già consigliere regionale ed ora nei Sindacati di categoria di Grado, si occupa delle manifestazioni che a Ronchi e dintorni si legano alla storia della Prima guerra mondiale. Grazie al dott. Ritossa è stato possibile portare a termine importanti gemellaggi con le località austriache che hanno legato la propria realtà a quella della Bisiacheria. Si sono svolte cerimonie, sono stati pronunciati discorsi per chiudere in piena consapevolezza la scia lunga di una guerra che su questo fronte è stata terribile. Basta una visita del Sacrario di Redipuglia o partecipare il 12 settembre di ogni anno alla commemorazione della Marcia dannunziana su Fiume per



Adriano Ritossa

comprendere le tante ferite lasciate in questa terra dalle guerre.

"Ora è tempo di pace" afferma Ritossa ricordando tutte le iniziative in fieri per chiudere una storia dolorosa che tante vittime ha voluto in cambio. La sua generosità con Fiume nasce anche da questa consapevolezza, occuparsi dei giovani perché i traumi possano essere superati per sempre. Nella sua casa si respira attività continua,



la sua solidarietà è vasta e ben documentata, alla luce del sole, uno slancio che ci riempie di gioia e profonda gratitudine. Grazie a persone come Adriano Ritossa abbiamo sentito che non siamo soli. Una generosità che è stata comunicata al Dipartimento di italianistica durante l'incontro che si è svolto a Fiume a conclusione delle Giornate di San Vito, un appuntamento immancabile in quanto tradizionale. Corinna Gerbaz Giuliano, a capo del Dipartimento, ha fatto gli onori di casa assieme a Gianna Mazziere-Sanković e agli altri docenti, offrendo a Franco Papetti, presidente dell'AFIM, l'opportunità di illustrare agli studenti presenti in aula le attività legate alla conservazione e alla valorizzazione della lingua e della cultura fiumana, in una parola, della fiumanità. "Questo è ormai un incontro tradizionale – ha precisato Gerbaz Giuliano –, ma quest'anno assume un significato particolare, nella cornice rappresentata dal riconoscimento del dialetto fiumano quale patrimonio culturale immateriale della Repubblica di Croazia. Si tratta di un grande riconoscimento, confermato anche alla Comunità degli Italiani di Fiume, in occasione della presentazione del volume sul dialetto fiumano, il terzo della serie prodotta dal nostro Dipartimento. Il pubblico ha saputo riconoscere la validità del lavoro scientifico che lo caratterizza". Prima di lasciare la parola a Papetti, la responsabile Gerbaz Giuliano ha

annunciato le iniziative congiunte con l'AFIM e con il Centro di Studi Fiumani: "Sono partner che offrono anche ai giovani ricercatori la possibilità di attingere a informazioni e materiali, in vista della realizzazione del quarto volume della serie delle nostre pubblicazioni sul dialetto fiumano". Papetti ha quindi spiegato cos'è l'AFIM e quale sia il suo ruolo: "Praticamente rappresentiamo i fiumani sparsi in tutto il mondo. A San Vito ha partecipato alle nostre attività una famiglia arrivata da Melbourne, dall'Australia, ci sono americani... Siamo dappertutto. Il nostro giornale, 'La Voce di Fiume', viene distribuito in duemila copie. Siamo un'associazione con più di 1.500 iscritti. Molti di loro, negli anni, continuano a sostenerci con bonifici. Una signora di Melbourne, recentemente, ha chiesto al figlio che, alla sua morte, venissero destinati all'associazione 10.000 euro. Il figlio ha esaudito il suo desiderio. Ci sono state anche due 'signorine' ultranovantenni che hanno lasciato in eredità un piccolo appezzamento nel cimitero monumentale di Cosala, con undici tombe su una superficie di venti metri quadrati. Siamo diventati titolari di queste tombe". Successivamente, Papetti ha illustrato quello che ritiene l'aspetto più importante da trasmettere agli studenti: "Ci stiamo impegnando nel ritorno culturale e intellettuale nella nostra città. Lo abbiamo voluto

sottolineare anche alla sindaca Iva Rinčić, che si è dimostrata molto attenta nei nostri confronti, meravigliandosi per tutte le attività che portiamo avanti. L'abbiamo ringraziata anche per avere bloccato quella terribile speculazione a Cantrida (la costruzione dei grattacieli nell'ambito della ricostruzione dello stadio, nda). Siamo fortemente interessati al modo in cui viene gestita la città". Si è parlato anche della guida dedicata alla visita del cimitero di Cosala, presentata la sera prima a Palazzo Modello, sottolineando il ruolo di Ingrid Sever nella sua stesura e facendo riferimento a un luogo che custodisce le testimonianze di un patrimonio storico, artistico e architettonico, ma anche di inclusività, multiculturalità e tolleranza. L'incontro – a cui hanno partecipato anche il vicepresidente e il segretario dell'AFIM, rispettivamente Andor Brakus e Adriano Scabardi – è stato, inoltre, l'occasione per Rosanna Turcinovich Giuricin, direttrice della rivista "La Voce di Fiume", di invitare gli studenti a proporre le loro riflessioni sui temi richiamati dal concetto di fiumanità. "C'è una cosa che, più di ogni altra, ci rappresenta: la bora. Arriva forte e porta novità. Arriva un refolo, porta via la polvere creando nuove situazioni e nuove speranze. Ho avuto la sensazione, in questi giorni, che ci abbia investiti questo refolo di entusiasmo e condivisione. Speriamo che persista", ha auspicato.

Omaggio a Vergarolla

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Da sinistra: Kristjan Knez, Ezio Giuricin e Paolo Radivo.

La tragedia di Vergarolla sancì la fine di un mondo: un mondo istro-veneto costruito nei secoli, fatto di storia, cultura, tradizioni, relazioni sociali e parlata veneta. La paura di atti di terrorismo, prigione, scomparse, innescò la sindrome della fuga, contribuendo alla dissoluzione di un'intera civiltà rendendo l'esodo l'unica strada possibile nelle città dell'Istria, Fiume e Dalmazia.

La ricorrenza della strage del 18 agosto 1946 rappresenta da tantissimo tempo un momento di riflessione e raccoglimento per quella società civile che non ha mai abbandonato il desiderio di ricordare cercando anche di dare una spiegazione all'evento. Da allora si sono aperti gli archivi, molte sono le analisi che storici e studiosi hanno cercato di affrontare. Ma al là della ricerca scientifica rimane la profonda pietas per il centinaio e più di morti e scomparsi che scossero la coscienza delle genti.

In questo ottantesimo anniversario della strage di Vergarolla emerge la volontà di cogliere anche questa occasione di particolare rilevanza, per riflettere su uno degli eventi più drammatici e controversi della storia dell'Adriatico orientale nel secondo dopoguerra.

Ecco perché assume particolare importanza la Tavola Rotonda, intitolata "Ricordare Vergarolla" promossa dal Circolo Istria, qualche settimana fa a Trieste, nata

dall'esigenza di offrire uno spazio libero di confronto tra studiosi, rappresentanti del mondo dell'esodo, delle istituzioni e membri della Comunità Nazionale Italiana.

Gli interventi, trasmessi in streaming e a disposizione sul canale Youtube e sul sito del Circolo "Istria", che verranno raccolti prossimamente in un volume degli atti del Circolo, affrontano il tema da prospettive differenti ma complementari: la memoria collettiva, il contesto storico e politico, il ruolo delle istituzioni, la conservazione delle testimonianze e il significato identitario che Vergarolla continua ad assumere per la comunità polesana e per gli esuli istriani.

Ezio Giuricin, presidente del Circolo e moderatore dell'incontro ha presentato l'elenco dei relatori, molti collegati da remoto, altri in presenza. Kristjan Knez, presidente della Società

di studi storici e geografici di Pirano, ha fornito un inquadramento storico dell'epoca della tragedia, segnalando le tensioni del momento a livello locale e internazionale. La volontà degli istriani di rimanere nei confini d'Italia, un Paese che non era in grado di porre condizioni al tavolo dei Grandi per aver perso la guerra. Molti i punti toccati in queste ampie esposizioni, innumerevoli le considerazioni che legano passato e presente e che impegnano anche per il futuro le persone di buona volontà che vivono sul territorio o che appartengono a questo mondo e hanno a cuore le sorti della storia e della memoria ma anche le speranze per il futuro.

Lucia Bellaspiga, presidente Associazione Italiani di Pola e Istria, nel suo appassionato e lucido intervento ha affermato che



Da sinistra: Kristjan Knez, Ezio Giuricin e Lorena Matic.



Vergarolla fu uno degli attentati più sanguinosi della storia repubblicana. Si accompagna, per dimensioni, alla strage della stazione di Bologna, più di Piazza Fontana, dell'Italicus, di Piazza della Loggia e altri ancora. Per tanto la ricerca storica rappresenta oggi la principale sfida. Molto resta ancora da scoprire negli archivi, specialmente in quelli britannici e statunitensi, ma anche in quelli italiani. La domanda cruciale è se esista una reale volontà di sostenere questo lavoro. Le commemorazioni hanno certamente un valore importante, ma senza investimenti nella ricerca rischiano di trasformarsi in esercizi rituali privi di effetti concreti sul piano della conoscenza. Periodicamente riaffiora l'idea di istituire commissioni parlamentari d'inchiesta, sul modello di quelle dedicate ad altre grandi stragi italiane. È una proposta legittima, ma l'esperienza insegna che tali strumenti non sempre riescono a produrre risultati definitivi. Forse sarebbe più utile finanziare studiosi qualificati, consentire loro - così Lucia Bellaspiga - di consultare archivi internazionali e mettere a disposizione risorse adeguate per un'indagine sistematica. Ha ricordato che la sua associazione ha finanziato un docufilm sulla tragedia, per la regia di Giampaolo Penco. Ottant'anni dopo, il tempo ha il suo peso, i testimoni sono andati avanti lasciando una lunga scia di angoscia per ciò che non sarà più recuperabile se non con la testardaggine e la caparbia di chi non molla. Non solo l'Istria con Pola accusò il grave lutto di Vergarolla ma la sindrome coinvolse anche Fiume, come ha ricordato Franco Papetti, presidente dell'Associazione Fiumani italiani nel Mondo soffermandosi sul fatto che la città quarnerina solo quest'anno ha ricordato ufficialmente le vittime del 1945 - in particolare gli esponenti dell'autonomismo fiumano - uomini importanti giustiziati senza pietà per cancellare ogni voce dissonante e scongiurare qualsiasi opposizione al disegno annessionistico dei poteri popolari di Tito. "Quindi diventa ancora più importante interrogarci oggi insieme - ha sottolineato Papetti - su cosa siamo? Cosa è rimasto e cosa abbiamo perso in tanto tempo? Quanti siamo e

quale sarà il nostro futuro? Spesso mi domando cosa vuol dire mantenere la propria tradizione. Forse ci può dare una risposta - ha spiegato Papetti - la celebre frase attribuita a Gustav Mahler: 'La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri'. Significa che la vera tradizione non consiste nel venerare passivamente il passato, ma nel mantenere viva la sua essenza, energia e creatività nel presente. Il 'fuoco' è l'energia creativa, il valore vivo e la passione che deve essere trasmessa e rinnovata. E questa deve essere - ha aggiunto - l'essenza di questa ricorrenza". "Nihil difficile volenti" dicevano i romani: continueremo ad esistere - ha affermato Papetti - solo se saremo coscienti e fermamente decisi di volerlo. Ne è convinto anche il Vicesindaco di Pola, Vito Paoletić, che ha ribadito la propria disponibilità a trasformare questa ricorrenza in un momento di condivisione e nell'inizio di un percorso di superamento di muri ideologici, incomprensioni, reciproche accuse di tradimento che hanno perseguitato nel corso degli anni le genti di queste terre. Nell'illustrare i contenuti del programma delle celebrazioni che si svolgeranno a Pola, il prossimo 18 agosto, Paoletić ha rilevato l'importanza di un evento - una tragica pagina della nostra storia - la cui conoscenza deve essere tramandata alle giovani generazioni per fare sì che diventi patrimonio comune della memoria della città e di tutti i polesani. Per Debora Radolović, presidente dell'Assemblea della Comunità degli Italiani di Pola e preside della Scuola media superiore italiana "Dante Alighieri", il convegno è stato anche l'occasione per aderire a progetti importanti e trasversali, in collaborazione con le associazioni culturali "Io deposito" di Gradisca d'Isonzo e "Opera viva" di Trieste che hanno ottenuto finanziamenti dalla Regione Friuli Venezia Giulia, vincendo un apposito Bando, proprio sul tema "Vergarolla". Si prospettano incontri, iniziative artistiche e culturali, importanti progetti con i ragazzi delle scuole dell'FVG e di Pola. "E' un modo per consolidare la nostra identità" ha ricordato la Radolović, abbracciando le iniziative di Lorena Matic di "Opera Viva" e di Chiara Isadora Artico di

"Io deposito", che hanno presentato dettagliatamente i contenuti dei loro progetti nel corso della tavola rotonda. Debora Radolović ha ribadito l'importanza della resilienza dei "rimasti" proprio per l'affermazione dell'identità della nostra comunità e delle secolari tradizioni della componente italiana. "Noi ci siamo - ha affermato - con la nostra verticale scolastica, la Comunità, il Dipartimento di italianistica, le nostre attività culturali, la nostra presenza. E continueremo fermamente a lottare per continuare ad esserci. Entusiasmo ma anche amarezza, emersa in un avvertimento, un segno della preoccupazione per il nostro futuro: 'Se non riuniremo le nostre forze, se non ci muoveremo nel giusto modo scompariremo in breve tempo' ha detto. "Dobbiamo partire dalla consapevolezza - ha aggiunto - di essere 'un unico popolo', composto da chi è andato e da chi è rimasto". Per Livio Dorigo, presidente onorario del Circolo "Istria" protagonista e testimone della tempesta storica in cui è avvenuta la strage, il ricordo di Vergarolla rappresenta il simbolo dell'impegno che il Circolo ha profuso in tanti decenni. E' stato protagonista della posa del primo cippo a fianco del Duomo di Pola. Per Dorigo il ricordo della terribile strage di Vergarolla deve diventare oggi un volano per costruire sul dolore di quella tragedia. In sala anche il giornalista Paolo Radivo che qualche anno fa ha firmato un volume sulla tragedia di Vergarolla, un'opera dettagliata e completa, scrupolosa com'è nel suo stile. Radivo, invitato a partecipare al dibattito, ha annunciato un secondo libro sul medesimo tema arricchito da nuovi documenti emersi dagli archivi d'Europa e d'Oltreoceano. Un lavoro in fieri nel quale anche il Circolo Istria si riconosce, nella sua missione mai interrotta. "Dobbiamo lasciare un seme - ha detto in conclusione il presidente Ezio Giuricin - una traccia, affinché coloro che verranno dopo di noi possano coltivarlo e portare avanti le nostre tradizioni, i nostri valori, la nostra identità, la nostra cultura. Noi dobbiamo continuare a fare il nostro dovere, la nostra parte, stimolando il rigermogliare di nuovi frutti".



Navigada in Quarnero 2026: *una giornata di mare, memoria e identità*



Cinquanta partecipanti, oltre all'AFIM anche tanti ospiti-protagonisti della mattinata dedicata agli sportivi che hanno voluto prendere parte all'esperienza della tradizionale Navigada. A rappresentare la Comunità degli Italiani, Ketty Brunetti. Partenza dal Molo Lungo a bordo del battello affittato già l'anno scorso. Un appuntamento tra amici e l'occasione per un confronto gioioso tra canti e ciacole. La tradizionale **Navigada in Quarnero**, l'escursione in battello ogni anno riunisce fiumani, esuli e amici della città in un momento di incontro all'insegna della cultura, della memoria e della convivialità. Svoltasi domenica 14 giugno, la Navigada ha portato i partecipanti nelle acque del Quarnero fino all'isola di Chreso, una delle perle dell'Adriatico settentrionale, per una sosta sulla spiaggia bianca di Caisole (Beli). Il centro abitato è costruito

come un nido d'aquila sul costone di roccia che sovrasta tutta la zona. Si può raggiungere anche a piedi ma la comitiva preferisce l'ombra del bar

sulla spiaggia. Altri s'immergono nelle acque limpide, fresche e cristalline per un'esperienza unica. Le prime a guadagnare il largo sono Laura Sterni

Laura Sterni, Azzurri di Trieste.





e Geraldina Testa, due campionesse del nuoto, pluripremiate, vanto di Trieste e Bologna. Tutte e due con un'esperienza da raccontare: la traversata del Canale di Sicilia. Verità e uno scherzo? Verità, ripetono, e raccontano l'esperienza come qualcosa di magico, incomparabile. Tra aneddoti e mille domande si ritorna a bordo, dopo Cherso l'altra meta è l'isola di Veglia, il mare liscio come l'olio per la bonaccia mattutina, ora è reso vivace da un leggero vento di Bora che arriva dalla costa. Intanto si socializza: la traversata non è soltanto un'occasione per ammirare i paesaggi marini che da secoli uniscono le sponde dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, ma anche

un momento di riscoperta delle comuni radici culturali che legano le comunità dell'Adriatico orientale. A bordo si svolge anche il pranzo conviviale, pesce fresco, un buon contorno di patate e verdure varie, acqua e vino a volontà e tanti a canti tradizionali. L'atmosfera diventa quella delle grandi occasioni, con partecipanti provenienti da diverse città accomunati dal desiderio di mantenere vivo il legame con la propria terra d'origine e con il patrimonio culturale adriatico. La Navigada rappresenta infatti molto più di una semplice gita in mare. È un simbolo di continuità tra passato e presente, un modo per rafforzare i rapporti tra le comunità dei rimasti

e degli esuli e per trasmettere alle nuove generazioni la conoscenza di una storia condivisa. Il mare del Quarnero, che per secoli è stato via di comunicazione tra popoli e culture diverse, diventa così il naturale scenario di un incontro che celebra identità, amicizia e appartenenza. Anche nell'edizione 2026 la manifestazione ha confermato il proprio valore culturale e umano, inserendosi tra gli eventi più apprezzati delle festività patronali di San Vito. Per una giornata, il battello è diventato un piccolo ponte galleggiante tra le sponde dell'Adriatico, capace di unire storie, ricordi e speranze sotto il segno della comune eredità fiumana e quarnerina.

Diego Zandel premiato al Premio Letterario “La Capannina” di Terracina

Lo scrittore Diego Zandel, anche addetto culturale dell'AFIM, è stato tra i protagonisti della prima edizione del Premio Letterario “La Capannina”, in programma il 17 luglio a Terracina. L'autore di *Gli anni di pietra* è stato insignito del riconoscimento nella sezione dedicata alle opere pubblicate nel biennio 2025-2026, insieme ad altri autorevoli nomi della narrativa e della saggistica italiana. La manifestazione, ospitata nello storico ristorante La Capannina lungo la Via Appia, prevede una serata di premiazione preceduta da un talk show condotto dai giornalisti Gian Luca Campagna e Michela Santoboni. Accanto a Zandel saranno premiati Serena Venditto, Roberto Riccardi, Nicola Procaccini e Gianfranco Sciscione. Con *Gli anni di pietra*, Zandel affronta

il tema delle vicende dei dissidenti greci nel secondo dopoguerra e durante la dittatura dei colonnelli, confermando la sua attenzione per le grandi questioni storiche e della memoria. Nato da una famiglia fiumana e cresciuto nel contesto dell'esodo giuliano-dalmata, lo scrittore ha dedicato gran parte della propria produzione letteraria ai temi dell'identità, dell'esilio e del confine. Il Premio Letterario “La Capannina” è articolato in due sezioni: una riservata alle opere edite e una dedicata ai racconti ambientati nella Riviera d'Ullisse. L'iniziativa punta a valorizzare la cultura e la letteratura attraverso il dialogo tra autori affermati e nuove voci narrative. Per Diego Zandel il riconoscimento rappresenta un ulteriore attestato di stima per un percorso letterario che, da decenni, contribuisce a mantene-



re viva la memoria storica dell'Adriatico orientale e delle comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

Un San Vito di ricordi

La nostra Mariagrazia Stepancich ci augura San Vito con queste foto: quella scattata "nel campo profughi Cordellina a Vicenza forse nel 1952. Nella foto ci sono mamma e papà e i loro amici, il cartellone disegnato dal mio papà". E nella foto sotto le tre sorelle Ivancich:

"Ida Giulia e Anni, io con mia sorella Rosanna, mio cugino Marland e Doroty cugina delle Ivancich... Buon San Vito a tutti".



La Fontana Misteriosa e il ragazzo salvato

di Mirta Verban Segnan

C'erano una volta un re e una regina che vivevano con la figlia in un castello costruito di mattoni di tutti i colori. Le mura del castello erano molto alte, fra le mura cresceva il muschio di un bel colore verde, sembrava un grande tappeto che adornava il castello. In novembre il bosco e le foglie erano di un colore giallo rosso. Dentro al castello c'era un grande giardino dove crescevano tanti fiori, in quell'anno l'autunno aveva un'aria così calda che cominciarono a crescere tante strelizie.

"Vedi figlia mia, che fiori bellissimi", diceva la regina, "sono arancione come i becchi delle cicogne, i steli sono alti, le foglie sembrano ali pronte a spiccare il volo, sai, questi fiori li chiamano uccelli del paradiso". In mezzo a tutte queste strelizie c'era una bellissima fontana, la regina raccontò che una volta questa fontana veniva chiamata la fontana misteriosa, perché delle volte la gente vedeva una strana figura che stava in mezzo, come una figura di persona, ma nessuno poté mai dire né vedere di più. Questo avveniva ogni tanto di notte. La figlia, molto curiosa, quando tutti dormivano si dirigeva ogni sera e si sedeva vicino alla fontana e ammirava tutti quei fiori che sembravano davvero uccelli pronti a librarsi in volo. Poi, di tanto in tanto, il suo sguardo cadeva in mezzo alla fontana, poi tornava a casa, questo succedeva ogni sera, lei alla stessa ora era sempre lì.

Passarono giorni, mesi e una notte cominciò a nevicare, in poco tempo si ghiacciò tutto, il vento soffiava, era come un ululato nella notte,, ma lei non rinunciò ad andare, prese il suo mantello e si avviò verso la fontana. Arrivata sul posto, emise un grido di meraviglia, in mezzo alla fontana



c'era una figura di persona, anch'essa ghiacciata, come una scultura di ghiaccio. "Avrai freddo", disse la fanciulla, "vieni, ti porto a casa mia", prese la figura di ghiaccio e corse verso il castello.

Lì trovarono un bel fuoco acceso e la ragazza vi appoggiò vicino la statua, questa piano piano si stava sciogliendo e ne uscì a poco a poco un ragazzo.

"Grazie, ce l'ho fatta, mi hai salvato la vita, anzi, tanti anni prima la vita te l'ho salvata io perché una strega cattiva e gelosa ti voleva gettare nella fontana e io per salvarti mi sono buttato e ci sono rimasto anni, per un incantesimo non potevo uscire. Ti ricordi, da piccoli giocavamo insieme e ci siamo anche promessi amore eterno".

"Sì, mi ricordo, ed è per questo che venivo ogni sera, c'era qualcosa che mi ricordava il passato".

Poco tempo dopo fecero una cerimonia principesca, la sala era illuminata, tante persone in abito sontuoso danzavano festosamente al suono della musica.

Poi arrivarono loro due e cominciarono a danzare in mezzo alla sala, lei aveva un vestito di velo, sembrava una nuvola. Era una notte stellata, l'incantesimo era così potente che si trovarono davanti alla fontana abbracciati.

"Guarda", disse lei, "la fontana misteriosa cambia colore".

"Sì", disse lui, "ma io vedo solo la tua bocca e il colore dei tuoi occhi", e sorrisero felici.

Cent'anni e non sentirli

Il racconto di Anna Superina



Il 17 aprile del 1926 nasceva a Fiume Anna (Anita) Superina. Ha raggiunto i cent'anni. Un secolo di vita, tra Fiume e Genova, dove si trasferì ancora giovane nel 1947. Una vita ricordata con una bella festa in famiglia, con tanti nipoti e pronipoti a celebrare questo importante traguardo.

“Son stada a Fiume tre ani fa con la Gabriella, la Claudia e altri parenti – ha raccontato anni fa alla giornalista Viviana Car della Voce del Popolo ad aprile -. Gavemo passeggià per Cantrida, Preluca e fino a Scojetto. Non poteva mancar un giro ai Giardini pubblici e la vecia via Buonarroti. Praticamente i posti dela mia infanzia”.

E' tornata a a Fiume più volte ma l'impressione è la medesima. “Non xe più la mia zità, se parla un'altra lingua e non capisso gnente. La

me xe diventà estranea. Non xe più gnanche le persone che conossevo. Go incontrà qualche fiuman che parla ancora el dialetto, e se i ne vedeva per strada i ciacolava volentieri. Ma per lo più xe persone anziane. I giovani però no i lo parla molto. In compenso, la zità la me par curada”. L'infanzia a Fiume, come specifica la signora Anna è stata bella. “In te la nostra casa a Fiume dove viveva molte famiglie, era un grande cortil e la magior parte de lori tegniva un par de galline, anche mia mama. Noi fioi pudevimo giogarse in tel cortil de depopranzo perché la matina se meteva sugar la roba. Tute ste famiglie dopo xe andade via, chi a Bari, chi a Trieste, chi a Torino e noi a Genova. Me ricordo che a dieci ani gavevo dei patini ligadi con un piccio spago. Ero contenta perché non erimo ricchi, sì, stavimo ben, ma questi patini, butadi via da chissà chi, era un tesoro. Un ricordo particolar xe quando andavo in asilo. A carneval, la mama me gaveva vestido con un bel vestitin de organza e in testa una paruca bianca con due bissoni (specie di boccoli, nda) e ero proprio una bela piccola dama. Nel periodo de carneval la mama ne faceva sempre i crostoli. La friseva ore e ore e noi in un attimo magnavamo tuto. Che bei tempi!”.

Al momento del lasciare l'amata Fiume, la famiglia scelse Genova perché, come spiega Anna Superina, “era una zità de mar e ghe era tanto movimento. Sicome mi e mio papà erimo dipendenti del Comun de Fiume, gavemo podudo far el trasferimento. El papà come messo comunale a Bogliasco e mi come impiegata a Pieve Ligure. Ma Bogliasco era in basso, invece Pieve in alto. In principio xe stada dura perché i colegamenti con el autobus



era pochi con Pieve. Apena arivadi, nel 1947 semo andadi a abitar sulla colina sopra Pieve in una abitazion senza acqua calda e anche con l'acqua fredda era un incubo. Dovevimo pompar per gaverla. Me viene da rider, perché a Fiume gavemo el boiler a gas per l'acqua calda!”.

Dopo quattro anni, la vita diventa più facile. “Ne xe sta assegnado un appartamento in un novo condominio con un toco de tera e la mama ga gavudo de novo le sue galine”.

Ma qual è il segreto per arrivare all'importante traguardo dei cent'anni? “Me sento molto ben. Son sopravvisuda anche al Covid. Non pesa gnente, xe come quando gavevo venti ani. No xe un segreto preciso, ma se devi sperar nel futuro, no gaver pretese, accontentarse de quel che se ga e no esser invidiosi. No me pesa i ani, no li sento ancora”.

A renderle omaggio nel giorno del compleanno è stato anche il sindaco di Bogliasco Sig. Luca Pastorino con lei nella foto.

Melbourne French Theatre: un fiumano per i 50 anni di teatro francese in Australia

*La generosità dei nostri soci non ha confini,
Michel Bula ha fatto una donazione al nostro giornale*

Michel Bula, notaio, è il nipote della Bella ebrea che ha segnato la storia economica e civile di Fiume. L'anno scorso l'avevamo intervistato a Padova dove era venuto in visita alla nostra sede perché gli era giunta notizia dell'esistenza di una realtà fiumana. Già allora ci aveva raccontato della sua passione per il teatro. Scopriamo ora che nel 2027 il **Melbourne French Theatre Inc. (MFT)** celebrerà il prestigioso traguardo dei cinquant'anni di attività. Fondato nel 1977 dal notaio **Michel Bula**, di famiglia fiumana, e dall'avvocato australiano **David Gorrie**, il MFT è oggi una delle più longeve istituzioni culturali francofone dell'Australia e un importante punto di riferimento per la diffusione della lingua e della cultura francese nello Stato di Victoria.

La storia della compagnia è strettamente legata alla visione e all'impegno di Michel Bula,



che contribuì alla sua nascita quando il teatro in lingua francese rappresentava una realtà pressoché inesistente nel panorama culturale australiano. Grazie alla determinazione dei fondatori, il Melbourne French Theatre è cresciuto fino a ottenere un importante riconoscimento istituzionale sia in Australia sia in Francia.

Nel 1985 la compagnia venne formalmente costituita come associazione culturale senza scopo di lucro. L'anno successivo ricevette l'alto patrocinio dell'Ambasciatore di Francia in Australia, dopo essere già stata posta sotto il patrocinio del Console Generale di Francia a Melbourne. Si trattò di un riconoscimento significativo del prestigio artistico e culturale acquisito dalla compagnia nel corso degli anni. Nel 1991 il Melbourne French Theatre venne inoltre iscritto al **Register of Cultural Organisations** del Dipartimento federale australiano delle Arti, ottenendo lo status che consente la deducibilità fiscale delle donazioni private. Oggi il MFT figura nel registro ufficiale della **Australian Charities and Not-for-Profits Commission (ACNC)** ed

è riconosciuto come ente benefico esente da imposte e destinatario di donazioni fiscalmente deducibili. Benissimo, ebbene, quando Michel ha saputo della situazione di difficoltà che l'AFIM sta affrontando ha deciso di inviarci una donazione per mantenere vivo il nostro giornale. Lo ringraziamo sentitamente. Anche perché conosce la solidarietà che ha accompagnato in questi anni l'esistenza del teatro sostenuto da aziende australiane e francesi operanti nello Stato di Victoria, oltre che da numerosi benefattori privati. Grazie a loro il Melbourne French Theatre continua a promuovere il teatro francese attraverso produzioni che coniugano qualità artistica, dialogo interculturale e partecipazione della comunità. La nuova produzione di ***Il était un petit navire*** di Jean-Pierre Martinez si inserisce in questa lunga tradizione. L'opera, che sarà rappresentata presso **La Maison de Maître**, affronta attraverso la metafora di una nave in pericolo temi universali quali la solidarietà, la responsabilità collettiva e la capacità di affrontare le crisi. Un simbolismo che assume particolare significato anche per le comunità della diaspora, ma che parla a ogni società chiamata a confrontarsi con le sfide del proprio tempo. In vista del cinquantesimo anniversario, il Melbourne French Theatre sta inoltre preparando una pubblicazione commemorativa dedicata alla propria storia, ai suoi protagonisti e alle numerose produzioni realizzate dal 1977 a oggi. A Michel Bula la nostra gratitudine con la speranza che il suo teatro continui a divulgare principi così importanti per tutti, oggi più che mai.



A Casa Garbas la storia viaggia sui francobolli: la mostra dedicata a Fiume e alla sua memoria



Casa Garbas ha ospitato a San Vito la Mostra dei ceramisti, qui introdotta dal presidente Enea Dessardo. Nel medesimo spazio a settembre verrà allestita la mostra dei francobolli. (Foto Brakus)

La filatelia dedicata a Fiume rappresenta uno dei capitoli più affascinanti del collezionismo europeo, capace di intrecciare storia politica, economia, arte e comunicazioni.

Dal 4 al 18 settembre, Casa Garbas, nella storica Via dei Canapini (Užarska, 26), ospiterà la mostra "Fiume 1850-2026. La filatelia fiumana fra mito, storia ed economia 1918-1924", un'iniziativa che unisce ricerca storica, divulgazione culturale e valorizzazione dell'identità fiumana. L'esposizione nasce dal lavoro di quattro autorevoli studiosi italiani della storia postale e della filatelia – Bruno Crevato-Selvaggi, Carlo Giovanardi, Oliviero Emoroso e Fabio Bonacina – che hanno scelto di raccontare le complesse vicende di Fiume attraverso uno strumento spesso sottovalutato ma di straordinario valore storico: il francobollo. Come sottolineano gli organizzatori, i documenti postali consentono di ricostruire con sorprendente precisione gli avvenimenti della storia quotidiana, diventando una sorta di archivio permanente delle trasformazioni politiche e sociali che hanno interessato la città.

La mostra assume un significato

particolare proprio a Fiume, città che nel corso di pochi decenni è stata austriaca, ungherese, autonoma, dannunziana, Stato indipendente, italiana, occupata, jugoslava e infine croata. Questa straordinaria successione di assetti politici ha lasciato tracce evidenti anche nella produzione filatelica e nella storia postale cittadina, oggi oggetto di studio e di interesse da parte di collezionisti e ricercatori di tutto il mondo.

Secondo Ivan Martinaš, vicepresidente della Società filatelico-numismatica di Rijeka e collaboratore dell'iniziativa, Fiume occupa un posto speciale nel panorama filatelico internazionale. Tra il 1918 e il 1924, infatti, la città fu riconosciuta come entità statale autonoma, dotata di una propria moneta, di propri francobolli e di altri simboli della sovranità. Ancora oggi tutti i principali cataloghi filatelici mondiali riportano Fiume come Stato autonomo, rendendo le sue emissioni particolarmente ricercate e apprezzate dai collezionisti.

L'iniziativa è promossa dall'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, dalla Comunità degli Italiani di Fiume, dal Comune di Fiume e dalla locale Società filatelico-

numismatica. Per il presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, Franco Papetti, la mostra si inserisce in una più ampia strategia volta a valorizzare la "fiumanità", intesa come senso di appartenenza, identità culturale e memoria condivisa tra i fiumani rimasti e quelli sparsi nel mondo dopo l'esodo del secondo dopoguerra.

Accanto ai pannelli espositivi, i visitatori potranno ammirare rari documenti originali custoditi in apposite teche. L'inaugurazione del 4 settembre sarà accompagnata da un convegno dedicato al tema della storia postale fiumana, alla presenza degli studiosi che hanno ideato il progetto. In quell'occasione verrà inoltre distribuito un fascicolo illustrato contenente la riproduzione a colori dei pannelli esposti.

Più che una semplice mostra filatelica, quella di Casa Garbas si presenta dunque come un viaggio nella memoria di Fiume. Un'occasione per riscoprire come piccoli frammenti di carta abbiano saputo registrare e conservare le grandi trasformazioni della storia europea, raccontando al tempo stesso l'unicità di una città che continua a suscitare interesse ben oltre i confini dell'Adriatico.

L'Unione Italiana rinnova i propri vertici:

eletti i presidenti della Giunta Esecutiva e dell'Assemblea



Con le elezioni del 31 maggio 2026, la Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia ha rinnovato i propri organi rappresentativi, aprendo ufficialmente il mandato quadriennale 2026–2030 dell'Unione Italiana. Le consultazioni hanno interessato il rinnovo dell'Assemblea, l'elezione del Presidente dell'Unione Italiana e del Presidente della Giunta Esecutiva, coinvolgendo le 52 Comunità degli Italiani associate all'organizzazione.

Nel corso della seduta costitutiva dell'Assemblea, svoltasi il 27 giugno a Torre, è stato completato l'assetto istituzionale dell'Unione Italiana con

l'elezione delle principali cariche. Alla presidenza dell'Assemblea è stato eletto Marko Gregorič, consigliere della Comunità degli Italiani di Isola, al suo quarto mandato assembleare. Alla guida della Giunta Esecutiva è stato invece eletto Paolo Demarin, chiamato a dirigere l'organo esecutivo dell'Unione Italiana, responsabile dell'attuazione delle decisioni dell'Assemblea e del coordinamento delle attività istituzionali, culturali, scolastiche e amministrative della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia.

Le elezioni hanno inoltre confermato il fiumano Marin Corva alla presidenza dell'Unione Italiana, affidandogli il ruolo di rappresentanza politica e

istituzionale dell'organizzazione nei rapporti con le istituzioni di Croazia, Slovenia e Italia.

I nuovi vertici hanno già avviato la loro attività istituzionale. Nei primi giorni di luglio hanno incontrato, presso il Consolato Generale d'Italia a Fiume, l'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo, e la Console Generale Iva Palmieri, confermando la volontà di rafforzare la collaborazione con le istituzioni italiane a sostegno della Comunità Nazionale Italiana. Tra le priorità indicate figurano la tutela dei diritti della minoranza italiana, il sostegno alle Comunità degli Italiani, la promozione della lingua e della cultura italiana e il consolidamento dei rapporti con le istituzioni dei due Paesi nei quali opera l'Unione Italiana.



Premio Tanzella

— 20a edizione —

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA

Premio “Loris Tanzella” *Vent'anni di impegno*

Creavamo anche noi a Vicenza alla cerimonia di conferimento del premio “Tanzella” che giunge quest'anno alla ventesima edizione. Si tratta di un concorso culturale specialistico, il cui valore deriva dalla competenza della giuria, dalla continuità dell'iniziativa e dalla capacità di promuovere un settore di studi specifico. Per gli studiosi della storia dell'Adriatico orientale il riconoscimento costituisce un

elemento qualificante del curriculum, poiché testimonia l'apprezzamento ricevuto da una giuria composta da esperti della materia. Esso può inoltre favorire la diffusione delle ricerche presso associazioni culturali, istituzioni e un pubblico interessato alla storia del confine orientale. Il Premio Tanzella costituisce un'iniziativa di notevole valore culturale e memoriale. La sua principale funzione è quella di incoraggiare la ricerca storica,

preservare la memoria delle comunità dell'Adriatico orientale e favorire la diffusione di studi spesso trascurati dalla storiografia generale. Pur non essendo assimilabile ai grandi premi accademici nazionali, esso rappresenta un riconoscimento autorevole all'interno del proprio specifico ambito disciplinare e contribuisce concretamente alla valorizzazione del patrimonio storico e culturale dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

San Vito...e dintorni

di Claudio Piccolo



Ho trascorso l'adolescenza in un Campo Profughi, la gioventù con l'uniforme della Marina, la maturità costruendo una bella famiglia e nel 1976, dopo ventinove anni dall'esilio aspettando che nell'ormai Rijeka il clima diventasse un po' più disteso, decisi di portare, per le vacanze estive, i miei cari a Fiume per far conoscere loro i

luoghi della mia infanzia e del mio struggimento. Purtroppo la missione non fu delle più eclatanti perché ebbi un diverbio dai toni un po' accesi con un uomo in divisa che mi indussero a fare dietrofront dopo tre giorni. In seguito, prima per evitare eventuali ritorsioni poi per le guerre nei Balcani e alla fine anche per l'insorgere di qualche problema

di salute, non sono più riuscito a tornare, neanche accodandomi ai vari raduni organizzati dall'AFIM e dalla Comunità Italiana trovando consolazione in qualche riunione, a Torino dove vivevo, tra Fiumani e Istriani a suon di frittelle, palacinke e canti nostrani che finivano sempre con il "Va Pensiero".

Quest'anno, all'arrivo del programma per il Raduno di San Vito, ho avuto un'ispirazione: manderò due bele mule a guardar con i miei occhi per contarme con le sue boche. Elisabetta e Lidia, mie nipote e nuora Torinesi. Madre e figlia decidono di fare il viaggio in macchina in modo da essere più disponibili per compiere al meglio la Missione mentre io mi riposo presso una struttura balneare a Cesenatico.

12 Giugno 2026 ore 13.34 al mio telefono arriva un semplice messaggio: ARRIVATE! -Da quel momento, per tutta la giornata, con una cadenza di dieci minuti, la mia casella di posta elettronica riceve una fotografia. All'ora di cena mi arriva la telefonata delle mule. Non stanno nella pelle dalla contentezza e le lodi della città si sprecano. Si trovano a cena in un ristorante al porto con



un coro lirico che canta in mezzo al mare, la visione del Carnaro con la sfavillante collana di isole e il sole che si appresta a tramontare dietro l'Istria. Quanto vedono è ciò che vedevo io ottanta anni fa e mi prende un tale groppo alla gola che sento il bisogno di scaricarmi raccontando ad una mia vicina di tavolo la storia con le mie sensazioni e la mia emozione. Il giorno seguente Lidia al telefono mi racconta di essersi spostate lungo la strada oltre

Sussak e, affacciandosi dal parapetto della strada a mezza costa, ha potuto ammirare con meraviglia un mare, spiagge e costiera belle come quelle da lei frequentate in Sardegna. Hanno anche assistito, con sorpresa e divertendosi, al Festival della Canzonetta Fiumana

La soddisfazione è grande quando una cittadina Sabauda, vissuta in una città che esterna storia, nobiltà ed epiche tradizioni da ogni palazzo e una più giovane, che ha vissuto in varie nazioni, rimangono incantate dalla bellezza della nostra Città e dall'accoglienza delle sue genti. E grande è l'emozione se questo incanto ti entra nell'anima e ti si annida nel cuore.

Il mio ringraziamento va a tutti i Fiumani che non hanno subito l'umiliazione dell'esodo e rimanendo, con l'opera loro e dei loro discendenti, hanno permesso che la nostra città tornasse alla bellezza e all'orgoglio dei nostri Padri, concedendo a me di vivere un sogno. Grazie Lidia, grazie Elisabetta. Termino con le parole di mia nuora Lidia. Resoconto breve ma esaustivo. "Senza radici non si vola. Una



citazione di un libro ma anche il cammino che ci ha portato sulle tracce del passato di un esule fiumano. Mio suocero Claudio Piccolo.

Ho accompagnato mia figlia Elisabetta di 29 anni a Fiume nella città natia del nonno paterno. Abbiamo trovato una terra

accogliente, verdeggiante, con monti e mare uniti in un luogo che è un crocevia di nazionalità e di ricordi. Essi sono custoditi gelosamente dalla Comunità Italiana che, in un antico palazzo del centro, si ritrova parlando dialetto fiumano e cercando di non dimenticare, ma anche di aprirsi al futuro. Siamo andati là dove c'è il Belvedere e la casa dei bisnonni, al Cimitero di Cosala, meraviglioso luogo dai cipressi che toccano il cielo, al Mololongo dove cammini all'infinito in un commovente tramonto sul mare. Alla Torre Civica che, con la sua aquila bicefala, è il simbolo della Città e della sua Storia.

Abbiamo passeggiato per quei luoghi che Claudio ha raccontato nel suo libro autobiografico e che sono diventati respiro, emozioni, sguardi, incontri.

Una esperienza madre figlia, dono di un nonno che non è riuscito fisicamente a essere con noi, ma che da quel luogo non è mai andato via".



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE



LICIA LAURI ved. PESAVENTO,

deceduta a Vicenza il 21 giugno 2026, due giorni dopo aver compiuto 101 anni.

Era stata Docente di Chimica, in un Istituto Superiore della Città. La sorella Jolanda, era mancata nel 2020, a 100 anni. Esuli da Fiume, dove il loro padre, RODOLFO LAURI, era stato Direttore Amministrativo dell'Ospedale Civile. Nel 1947, la Famiglia si era

trasferita a Vicenza, dove Rodolfo continuò la Sua carriera, nello stesso Ruolo, nell'Azienda Ospedaliera di quella Città.

Post scriptum

Vi ringrazio, perché portate avanti la "Voce di Fiume", da tanti decenni. Ogni volta che arriva (è successo oggi, per il n° di maggio-giugno), si rinnova la gioia che provavano a riceverla e leggerla i miei genitori, Anna e Alberto Buliani, scomparsi rispettivamente nel 1979 e nel 1993. Io (classe 1942) sto cercando di coltivare la memoria reale delle nostre Vicende, avendola travasata, con loro seria curiosità, ai miei due figli. A loro volta, la catena non si è interrotta, nella direzione dei loro figli. Tutti, nel tempo, interessati seriamente a una Storia vera, che è stata volutamente omessa nei loro Programmi di Studio. E che non si perda mai! Con riconoscenza, un cordiale saluto da Tullio Buliani - Firenze.



ROSANNA STEPANCICH

Scrive Mariagrazia Stepanchich: "Questo è il ricordo di mia sorella Rosanna Stepanchich scomparsa nel giugno 2025 da parte di un amico che ha voluto ricordarla nel giorno del suo compleanno, era nata il 18.7.1959: Per te, cara amica Rosanna, per te che sei andata via prima. Sei stata una persona speciale. Mettevi in risalto le cose essenziali della vita, l'amicizia, la disponibilità, l'onestà d'animo e la fratellanza erano in te. Hai saputo dare valore ad ognuno di noi, sorella, figli, nipoti, parenti, conoscenti. Ad ognuno sapevi dare un ruolo che gestivi sempre egregiamente. Il legame con la tua famiglia era un qualcosa di speciale e invidiabile, il tuo rapporto con la sorella Grazia non ho parole per descriverlo. Per noi resta il rimpianto di non aver potuto passare con te ulteriori anni della nostra vita. Certo, serberemo un gran bel ricordo".

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **MAGGIO E GIUGNO**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

MAGGIO

- Ippolito Giulio, Peschiera Borromeo (MI) 25,00 €
- Colussi Fabio Giorgio, Frascati (RM) 25,00 €
- Motta Dario, Trieste 25,00 €
- Vale Luciano, Gemona (UD) 30,00 €
- Srebot Cosatto Lidia, Genova 50,00 €
- Del Bello Viviana Loretta, Pavia 25,00 €
- Tomissich Gualtiero, Merano (BZ) 25,00 €
- Staraz Dino, Firenze 25,00 €
- Astengo Giacomo, Genova 25,00 €
- Gaspich Patrizia, Genova 25,00 €
- Nardi Fabio, Camogli (GE) 25,00 €
- Pavan Riccardo, Vicenza 25,00 €

Sempre nel 5-2026 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- PAOLO, PIETRO, LUCIANA e FRANCESCO, da Silvana Bellasich Scarpa, Firenze



- 50,00 €
- FRANCESCO, ANGELA e PASQUALE ORLANDO, con PIETRO FIORETTI e FRANCESCO LA SCALA, da Carlo Orlando, Novara 35,00 €
 - genitori DORA GREGORICH ed EGEO TARTARO, e tutta la FAMIGLIA, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) 50,00 €
 - moglie ELSBETH e genitori PAOLO ed ANNA, da Adriano Maiazza, Berlino 200,00 €
 - ANNAMARIA SIROLA ASTENGO, nel 6° ann. della scomparsa, da Giacomo Astengo, Genova 200,00 €
 - FEDORA POMASAN, nata a Fiume il 26/2/1925, da Simonetta Bosio, Genova 50,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Lengo Norma, Lovere (BG) 20,00 €

GIUGNO

- Pittaluga Lino, Ventimiglia (IM) 25,00 €
- Pamich Giovanni, Monfalcone (GO) 25,00 €
- Rubichi Antonia, Modena 25,00 €
- Giorgini Ireneo, Torino 25,00 €
- Pillepich Franco, Ponderano (BI) 50,00 €
- Molin Primo, Carpenedo Mestre (VE) 25,00 €
- Vanni Ferdinando, S. Giovanni Valdarno (AR) 20,00 €
- Fonda Giorgio, Cremona 50,00 €
- Kregar Alda, Busto Arsizio (VA) 25,00 €
- Zuliani Lida, Canonica d'Adda (BG) 25,00 €
- Cottarelli Armanda, Venezia 50,00 €
- Castagnoli Carmine, Mogliano Veneto (TV)

- 20,00 €
- Giardini Sergio, Montemarciano (AN) 25,00 €
 - Bradini Marina, Roletto (TO) 25,00 €
 - Brakus Andor, Venaria Reale (TO) 25,00 €
 - Zacchei Mirella, Mestre (VE) 25,00 €
 - Brakus Matilda, Venaria Reale (TO) 25,00 €
 - Sterni Laura, Trieste 25,00 €

Sempre nel 6-2026 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- ZAIRA QUARANTOTTO, da Barbara e Silvia Pierini, Marina di Pisa 25,00 €
- genitori PUCY ed ALFREDO, fratelli ARIS ed ALFIO e sorella NEDDA, da Nais Moscatelli Torre, S.Michele (RA) 50,00 €
- CRISTINA CUTRI, sempre nel cuore di Giorgio Pezzulich, Monfalcone (GO) 10,00 €
- defunti delle famiglie DORCICH e SITRIALLI, da Bruna Dorcich ed Elisa Sitrialli, Torino 25,00 €
- defunti delle famiglie BOLIS e ALBERI, da Luciana Bolis Alberi, S. Martino Siccomario (PV) 40,00 €
- cari defunti delle famiglie PAKUSIC e BALACICH, da Alice Pakusic, Bous 200,00 €
- ARMIDA ed ALDA BECCHI, da Renzo Greco, Como 50,00 €
- NIDIA GIACOMINA RANZATO (Fiumina) e GIAMBATTISTA CRISTALDI, da Cinzia Cristaldi, Laives (BZ) 1.500,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Varga Annamaria, Cremona 30,00 €

SOMMARIO

Aiutateci a mantenere in vita il vostro giornale	1
Il rapporto con la Sindaca di Fiume	3
Ultime dalla nostra città - Chi va, chi vien... ..	4
Festival delle Canzonette - omaggio al dialetto fiumano	5
Il CAI racconta 140 anni di storia	7
Le glorie fiumane ovunque nel mondo	8
Palazzo Modello - I tre premi "Michele Maylender"	10
Messaggio dell'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Paolo Trichilo	13
"El Balon Fiuman", il grande racconto firmato da Luca Dibenedetto	14
La storia senza tempo di Bruno Bianchi è legata al suo maestro Umberto Usmiani	15
Fiume celebra Melita Sciucca e Abdon Pamich con la Targa d'oro della città	16
Il Dramma Italiano emoziona con «Mio figlio cammina solo un po' più lentamente»	17
Palazzo Modello ha ospitato la premiazione del concorso "Critico in erba"	18
«Do amiche», omaggio all'appartenenza... in dialetto	20
«La Tore», 55 anni di memoria e identità Per una serata colma di entusiasmo	21
Maylender, un grande fiumano fra oblio e speranza	22
Ingrid Sever firma la guida al Cimitero monumentale	24
Uno sguardo sul disordine della vita	25
Lingua, memoria e tradizione e una "scartazada" per tutti	26
Storia Ingropada n. 37 di Andor Brakus	27
«Cicole e ciacole...»: Bruno Bontempo e la lingua del cuore	28
Venti medici premiati alla Camera dei Deputati nel nome del chirurgo di Pola, Geppino Micheletti	29
Chi l'avrebbe detto, i Von Trapp ... partirono da via dell'Industria	30
Studentesse fiumane a Perugia grazie alla generosità di Adriano Ritossa	32
Omaggio a Vergarolla	34
Navigada in Quarnero 2026: una giornata di mare, memoria e identità	36
Diego Zandel premiato a "La Capannina" di Terracina	37
Un San Vito di ricordi	38
La Fontana Misteriosa e il ragazzo salvato	39
Cent'anni e non sentirli: Anna Superina	40
Melbourne French Theatre: un fiumano per i 50 anni di teatro francese in Australia	41
A Casa Garbas la storia viaggia sui francobolli	42
L'Unione Italiana rinnova i propri vertici	43
Premio "Loris Tanzella" - Vent'anni di impegno	43
San Vito... e dintorni	44
I nostri lutti e ricorrenze	46
Contributi maggio-giugno 2026	46
Un San Vito insieme	48

Felici per la navigada!

UN SAN VITO INSIEME

Nelle foto di Luciana Simonetti



CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA
GENERALE DELL'AFIM**

35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: info@fiumemondo.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus,
Diego Zandel

e-mail: info@fiumemondo.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova

Autorizzazione del Tribunale di
Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il con-
tributo dello Stato italiano ex legge
72/2001 e successive variazioni.

Finito di stampare agosto 2026

Per inviare i vs. contributi di
collaborazione al giornale con
articoli, fotografie, ricette ed
altro su Fiume scrivete a:
info@fiumemondo.it

Per farci pervenire i contributi:

1 - Bonifico bancario

Associazione Fiumani
Italiani nel Mondo - IBAN
IT54J0103012191000000114803
BIC PASCITM1201

2 - Bollettino postale

inserito nella Voce sul
c/c n.12895355

3 - Bonifico sul cc postale

Libero Comune di
Fiume in Esilio - IBAN
IT64T0760112100000012895355
BIC BPPIITRR

4 - Carta di credito

dalla home page del sito,
seguire iscrizioni/donazioni.

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00
all'Associazione Fiumani Italiani
nel Mondo - LCFE in modo da
poter continuare a ricevere la
Voce di Fiume.



www.lavocedifiume.com e seguitemi sul nostro nuovo sito: www.fiumemondo.it